



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 06-04-2010

## PARLAMENTO

06/04/2010 **Messaggero** 4 Sei leggi nell'agenda del Parlamento. Si riparte da intercettazioni e processi *Terracina Claudia* 1

## GOVERNO E P.A.

04/04/2010 **Sole 24 Ore** 4 Le regole sugli appalti nel cantiere della revisione - Quegli appalti soffocati da tangenti e controlli *Carabini Orazio* 4

04/04/2010 **Sole 24 Ore** 3 L'Economia mette sotto controllo comuni e province *Pesole Dino* 6

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 5 Operazione immobili per risanare i conti pubblici - Dal mattone l'avanzo primario *Bufacchi Isabella* 7

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 5 Più slancio ai comuni con l'imposta unica su tutti gli immobili *Mobili Marco* 9

06/04/2010 **Corriere della Sera** 2 Professioni, il piano Alfano. Stati generali degli Ordini. Tornano le tariffe minime - Professioni, la svolta di Alfano. "Tornano le tariffe, ma eque" *Salvia Lorenzo* 11

06/04/2010 **Messaggero** 7 Lauree e talenti senza lavoro, lo stipendio dei figli dipende da quello dei padri - Lauree e talenti senza lavoro, Italia ultima per mobilità sociale ... 13

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 5 Enti e spa pubbliche: conti più trasparenti *ib* 16

06/04/2010 **Italia Oggi** 29 Il certificato medico pronto a viaggiare nell'etere *D'Adamo Mario* 17

06/04/2010 **Avvenire** 11 Tariffe postali, è allarme per i piccoli editori ... 18

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/04/2010 **Messaggero** 14 Crescita, l'Fmi taglia le stime per l'Italia *Lama Rossella* 19

04/04/2010 **Messaggero** 14 Giovannini (Istat); "Nel 2010 attenzione ad ambiente e sociale" ... 20

06/04/2010 **Avvenire** 20 La grance corsa aimini-incentivi. Ecco che cosa fare - La grande corsa ai mini-incentivi *Fatigante Eugenio* 21

06/04/2010 **Mattino** 4 Ridurre le tasse, apre il cantiere di Tremonti *Toriello Marco* 22

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 1 Italia 2010 una realtà nascosta dai numeri - Le idee per capire l'Italia 2010 *Fortis Marco* 24

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 13 Ma il Pil pro capite è sceso ai livelli del '99 *Visco Vincenzo* 27

04/04/2010 **Corriere della Sera** 8 Tassi, se il rischio passa dai privati agli Stati *Mucchetti Massimo* 28

06/04/2010 **Italia Oggi** 20 Lavori in corso sull'Iva ... 30

03/04/2010 **Tempo** 1 Federalismo: Roma già pronta - Federalismo, il Lazio è pronto *Caleri Filippo* 32

06/04/2010 **Stampa** 26 Il riscaldamento più caro d'Europa *Grassia Luigi* 33

## UNIONE EUROPEA

06/04/2010 **Mf** 8 Italia maglia nera nei rifiuti. Qui vincono le discariche - Smaltimento rifiuti, in Italia prevale ancora la discarica *Sarno Carmine* 34

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 29 Paesi Ue più diligenti nel rispetto ambientale *Castellaneta Marina* 35

## GIUSTIZIA

06/04/2010 **Italia Oggi** 21 Giuridicamente inesistente la cartella non notificata *Aliano Giuseppe* 36

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

03/04/2010 **Sole 24 Ore** 27 Questionari "pesanti" per gli enti *Trovati Gianni* 37

06/04/2010 **Sole 24 Ore** 15 Assetto della Corte conti: il Tar rinvia alla Consulta *r.tu* 38

06/04/2010 **Riformista** 1 Ministro creativo - Fintecna, da Tirrenia a patrimonio dello Stato Ecco il restyling di Trem *Pica Gianmaria* 39

06/04/2010 **Italia Oggi** 33 Pensioni, è guerra sul ricalcolo *Mondelli Nicola* 41

06/04/2010 **Italia Oggi** 31 Il danno all'immagine? Non c'è se manca il reato *D'Adamo Mario* 42

## IL DOSSIER

Alla ripresa dei lavori delle Camere la maggioranza decisa ad accorciare i tempi per alcune riforme, agevolata dalla distensione Fini-premier

La commissione giustizia di Palazzo Madama licenzierà il giro di vite sugli "ascolti facili" entro il 25 aprile. Si accelera anche sul procedimento penale

# Sei leggi nell'agenda del Parlamento Si riparte da intercettazioni e processi Per il nuovo codice della Strada, fermo da un anno, si pensa a un decreto

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Archiviato, con soddisfazione, il risultato delle Regionali, il premier Berlusconi ha intenzione di mettere mano il più presto possibile alle riforme. Che saranno la cartina di tornasole dei rapporti di forza all'interno della maggioranza. L'iter più o meno accelerato dei provvedimenti dipende infatti dall'esito degli incontri in programma già in questa settimana. La "road map" dovrebbe essere stabilita durante l'incontro tra i leader del centrodestra, Berlusconi, Fini e Bossi che, al momento, almeno a parole, giurano di voler trovare l'intesa sulle riforme da varare nei prossimi tre anni di legislatura al riparo da consultazioni elettorali. Ma i desideri dei tre non coincidono del tutto.

Ci sono leggi come la riforma dell'Università e il nuovo codice della strada impantanate in Senato, tra le polemiche, tanto che il sottosegretario ai Trasporti Valducci pensa a un decreto legge per varare le regole più severe sulle strade. Ma intanto il premier vuol portare a casa la riforma della giustizia, che tanto gli sta a cuore. Dalla disciplina delle intercettazioni, in discussione in commissione a palazzo Madama, alla riforma del processo penale. Ma Berlusconi punta anche alla modifica della legge per l'elezione dei giudici del Consiglio superiore della magistratura e a introdurre la separazione delle carriere nell'ordinamento giudiziario. Temi sui quali la Lega è disposta a dare il via libera, in cambio dei decreti attuativi sul federalismo fiscale, un impegno sul quale

Bossi ha chiesto garanzie già all'indomani del voto, sul quale tornerà a insistere durante la riunione con Berlusconi e Fini. E intanto, ha già lanciato un primo segnale, dicendosi disposto a venire incontro ai desideri del Cavaliere in materia di riforma istituzionale in senso presidenzialista.

Anche il presidente della Camera è disponibile a mettere in cantiere una serie di riforme. E, anzi, ha messo a disposizione del

premier la sua capacità di mediare tra il governo e la maggioranza, l'opposizione e il Quirinale. Al debutto, la sua "Generazione Italia", più che sottolineare le distanze, ha rilanciato l'impegno per le riforme, assicurando massima collaborazione. Resta però da vedere se la stessa disponibilità verrà assicurata anche in materia di giustizia, visto che già il finiano Fabio Granata, vice presidente della commissione Antimafia ha rivolto un appello al Senato e al Governo per difendere «la possibilità piena dell'uso delle intercettazioni nelle indagini per i reati connessi alla criminalità organizzata». E in Parlamento, a Montecitorio, stanno per approdare in aula anche due disegni di legge cari al presidente della Camera, Gianfranco Fini, che riguardano la concessione della cittadinanza agli immigrati regolari e il testamento biologico. Se l'incontro tra i leader del centrodestra darà i frutti sperati, si potrebbe raggiungere una mediazione sui ddl che potrebbero approdare in aula entro maggio. Dopo di che, si potrà affrontare il nodo delle riforme costituzionali, possibilmente, come sottolineano Fini e Bossi, «con il contributo dell'opposizione».

• INTRODUZIONI TRS PRIVATA



**PROCESSO PENALE**

**“Ragionevole durata”  
e limiti ai poteri del pm**



Fra le riforme messa a punto dal Guardasigilli vi è anche quella, attesa, del processo penale, intitolato: “Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell’articolo 111 della Costituzione e dell’articolo 6 della Convenzione europea”. In parole più semplici è la legge che dovrebbe stabilire la ragionevole durata del procedimento. Prevede, fra le altre cose, lo scioglimento del rapporto preferenziale tra pm e polizia giudiziaria e che quindi, per i magistrati, porterebbe all’impossibilità, per il magistrato, di avviare in proprio l’azione penale. Varato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre e subito trasmesso al Senato, è fermo da allora in commissione giustizia

**INTERCETTAZIONI**

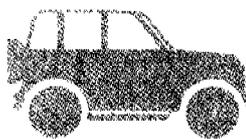
**Stop al grande orecchio  
in dirittura d’arrivo**



Martedì 13 aprile l’ufficio di presidenza del Senato fisserà il calendario dei lavori per l’esame del ddl intercettazioni, già approvato dalla Camera e fermo dallo scorso luglio in commissione a Palazzo Madama. La riforma prevede un giro di vite contro gli “ascolti facili”, disponendo, oltre al divieto di pubblicare i “brogliacci” sui giornali, che le intercettazioni possano essere effettuate solo in caso di «evidenti indizi di colpevolezza». Proprio su questa formulazione si è incentrato il braccio di ferro maggioranza-opposizione. Il premier ha fatto sapere che ora intende accelerare. Ci sono oltre 350 emendamenti: il via libera della commissione è previsto entro il 25 aprile. Poi il rush finale dell’aula

**CODICE STRADALE**

**Sanzioni più severe  
Ma la legge si è arenata**



A luglio era stato approvato all’unanimità dall’assemblea di Montecitorio, ma da allora il nuovo codice della strada che inasprisce le limitazioni per la guida pericolosa, nonché le sanzioni, è fermo in Senato, come ammette il presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, che propone di «imboccare la strada del decreto legge».

Il ddl 1720 introduce importanti novità sul tasso alcolico zero per i neo patentati e per gli autisti di mezzi pubblici, sul narcotest, sulla scatola nera per le auto, sul divieto di vendere alcolici dopo le 2 di notte, sull’introduzione dell’educazione stradale nelle scuole. Gli emendamenti in Senato sono 380, se qualcuno fosse approvato, il testo dovrebbe tornare ancora una volta alla Camera.

**UNIVERSITÀ**

**La nuova Università  
ancora non decolla**



Il disegno di legge Gelmini sulla riforma dell’Università è stato approvato dal Consiglio dei ministri in ottobre e ora attende il vaglio delle Camere. Al momento, però, il testo che ha suscitato una marcia di polemiche, si è arenato in commissione in Senato. Molti sono i punti controversi che potrebbero rallentare l’iter parlamentare. Lo scontro più duro riguarda l’impegno annuo dei docenti, previsto in almeno 1500 ore, ossia 40 ore settimanali, norma che, a detta del relatore Giuseppe Valditara, potrebbe essere impugnata perché presenta profili di incostituzionalità. Inoltre, i professori con contratto a tempo determinato rifiutano il vincolo.

**[CITTADINANZA]**

**[DIOI STAMENIO]**

**Stranieri, alla Camera vicina una mediazione**

**Dopo il caso Eluana i tempi si allungano**



Spetterà alla conferenza dei capigruppo calendarizzare il disegno di legge bipartisan sulla cittadinanza per gli immigrati regolari, primi firmatari Andrea Sarubbi del Pd e Fabio Granata del Pdl. Il testo, sul quale si è espresso positivamente il presidente della Camera Fini, ha provocato non poche perplessità. Ma ora si potrebbe andare verso una mediazione che consentirebbe di arrivare alla discussione in aula entro maggio. Il punto di caduta prevede la concessione della cittadinanza dopo dieci anni di residenza in Italia, previo un esame di italiano e di storia del nostro Paese. E una corsia preferenziale è prevista per i minori stranieri nati in Italia, che hanno completato un ciclo di studi.

La proposta di legge sul "fine vita", approvata dal Senato all'indomani della morte di Eluana Englaro, è in discussione nella commissione Affari sociali della Camera, che sta affrontando gli emendamenti. Il dibattito si è concentrato sui temi del consenso informato e delle dichiarazioni anticipate di trattamento. E si sono registrate diverse posizioni anche all'interno della maggioranza. In particolare, si discute se dalla manifestazione della propria volontà di trattamento, prima dell'insorgere delle condizioni di incapacità, debbano essere escluse l'alimentazione e l'idratazione. Su questo tema, il presidente della Camera Fini si è augurato che sull'argomento «possano decidere le coscienze, non l'appartenenza a uno schieramento politico».

INCHIESTA



# Le regole sugli appalti nel cantiere della revisione

Orazio Carabini > pagina 4

INCHIESTA Authority, imprese e professionisti nella commissione che cambierà il codice

## Quegli appalti soffocati da tangenti e controlli

di Orazio Carabini

Tanta era la voglia di cambiare che l'avevano chiamata «commissione rivoluzionaria». Poi si sono accorti che in mezzo a quelle grisaglie il richiamo a Lenin suonava un po' stonato. E hanno ripiegato su un più burocratico tavolo di lavoro per la «riforma delle norme sui lavori pubblici».

Nel mirino c'è la disciplina degli appalti pubblici. La vicenda delle opere della protezione civile è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. Scarsa trasparenza, ritardi, contenziosi infiniti, stanziamenti in calo. E nelle pieghe di tutto questo il cancro della corruzione che trova il suo humus ideale nella dispersione delle responsabilità, nell'opacità delle procedure, nel diritto di veto diffuso a ogni livello.

Così buona parte del settore ha deciso di mobilitarsi. Al progetto, cui il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha dato il suo consenso, hanno aderito le imprese di costruzione (Ancc, Agi, Ancpl, Federcostruzioni), i professionisti (Oice), le cosiddette stazioni appaltanti pubbliche e private (Anas, Autostrade per l'Italia, Fs, Sias, Aiscat) e l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici.

Le imprese sostengono che gli attuali meccanismi non consentono una remunerazione adeguata dei lavori effettuati. Chi appalta non è soddisfatto delle modalità con cui è costretto ad assegnare una commessa. La scorciatoia delle procedure straordinarie (protezione civile, grandi eventi), imboccata per superare i difetti del

sistema, non ha funzionato e ha alimentato la corruzione.

È arrivato il momento di cambiare, dicono tutti. Già, ma come? La questione ruota intorno alla

legge Merloni, poi diventata codice dei contratti pubblici. Approvata nel 1994, fu concepita nell'immediato dopo tangentopoli per porre fine allo scandalo della "spartizione della torta" degli appalti tra poche grandi imprese di costruzione che versavano cospicue tangenti ai partiti. Quindi, bandi ampiamente pubblicizzati e possibilità di partecipazione alle gare per tutte le imprese che possiedono determinati requisiti certificati (attestazione Soa) dalla nuova Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp). Vince chi offre il massimo ribasso rispetto al prezzo base. Si toglie alla pubblica amministrazione qualsiasi discrezionalità.

Tutto perfetto, sulla carta. In realtà le norme che disciplinano il settore si sono moltiplicate: alla Merloni, con il suo corposo regolamento di attuazione, si sono aggiunte due direttive europee, un numero imprecisato di leggi regionali, oltre a quelle sulle procedure straordinarie della protezione civile e dei grandi eventi. «In questa proliferazione di norme -

spiega Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia e Autostrade per l'Italia - le migliaia di imprese e di stazioni appaltanti fanno sempre più fatica a orientarsi. Le imprese si svuotano di competenze tecniche e si riempiono di legali. È arrivato il momento di ripensare e semplificare

il sistema, tenendo come capisaldi le direttive europee».

«Il problema - conferma l'ex presidente della Camera Luciano Violante (Pd), la cui associazione Italiadecide ha dedicato il suo rapporto annuale 2009 alle infrastrutture - non è aumentare le pene per la corruzione ma semplificare le procedure per aumentare la trasparenza. Negli anni la moltiplicazione dei controlli ha reso opache le procedure, creando una situazione di instabilità, con modifiche continue. Oggi a un'impresa, per vincere un grosso appalto, serve soprattutto un buon ufficio legale».

Non tutti però la pensano allo stesso modo. «La normativa - obietta Mario Lupo, presidente dell'Agi (grandi imprese) - è arrivata a 600 articoli, con il regolamento che sta per essere approvato. Buttiamo via tutto? Per fare cosa? Un nuovo apparato di norme che le imprese devono imparare a gestire?».

Non sarà facile conciliare le posizioni. Con il rischio che il sistema sia costretto a funzionare come oggi. Con le procedure straordinarie (la protezione civile e i grandi eventi dominati dalla "cricca" di Angelo Balducci, il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici) dove i mariuoli trovano spazio per le loro scorribande. E quelle ordinarie «dove - sintetizza Castellucci - tutti perdono: le opere costano di più e sono completate in ritardo, il committente non ottiene i risultati che si

aspetta, le imprese sopravvivono solo se, dopo essersi aggiudicate l'appalto con ribassi spesso sorprendenti, riescono a dimostrare

di aver subito un danno per fatti esterni o imprevisti».

Il contenzioso legale, infatti, più che l'eccezione è la regola. «C'è un intero ceto - aggiunge Violante - che lucra su questa situazione: quello degli avvocati specializzati in riserve». Funziona così: l'impresa cerca di vincere l'appalto a qualsiasi costo, offrendo ribassi che causerebbero perdite evidenti, poi comincia a contestare i progetti, il bando o il contratto per ottenere revisioni di prezzo o farsi pagare il fermo forzato dei lavori. Così migliora il suo ritorno. Ma l'opera non va avanti e il committente è danneggiato.

«Il primo obiettivo - è il parere di Andrea Camanzi, componente dell'Avcp - deve essere la trasparenza che non è nemica dell'urgenza». Il punto di partenza è la creazione di un'anagrafe unica nazionale dei contratti pubblici che renda possibile la raccolta di dati in buona parte già esistenti ma dispersi nei contenitori più disparati senza omogeneità di classificazione e di indicizzazione. «Dobbiamo avere - spiega Camanzi - l'impronta digitale di ogni appalto: un insieme di dati essenziali, obbligatori, gara per gara e contratto per contratto, che identifichi stazioni appaltanti e imprese. La banca dati nazionale così concepita consentirebbe quello che oggi non è possibile: un controllo di gestione operativa di tutti i contratti. E aiuterebbe la vigilanza facendo emergere le aree grigie». Per esempio, un gruppo di impre-



se che partecipa sempre allo stesso tipo di gare, sconti offerti, intrecci tra amministratori di stazioni appaltanti e imprese.

La banca dati nazionale permetterebbe un altro passaggio cruciale: il superamento dell'autodichiarazione con cui oggi l'impresa attesta di possedere i requisiti per partecipare a una gara. «L'autodichiarazione - spiega Camanzi - è stata utilissima perché ha semplificato le procedure amministrative cartacee, ma nell'era digitale è un costo ingiustificato».

«Le imprese - dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce le imprese di costruzione - hanno voglia di un cambiamento netto perché il degrado è totale. Gli investimenti pubblici sono calati del 25% in tre anni e non si riesce a spendere nemmeno i soldi stanziati. Le stazioni appaltanti pagano con ritardo perché il patto di stabilità morde. In più la pubblica amministrazione ha perso la capacità di governare i processi: si oscilla tra la discrezionalità che origina contestazioni e il principio del massimo ribasso che sta cacciando le imprese dal mercato».

Il massimo ribasso, o almeno il modo in cui è interpretato in Italia, è sul banco degli imputati. Anche per chi, come le stazioni appaltanti, dovrebbe difenderlo a spada tratta. Autostrade per l'Italia ha ottenuto lo scorso anno di poter appaltare il 60% dei lavori alla sua Pavimental. Ma rimane una delle principali stazioni appaltanti. «Vogliamo che i ribassi si riducano - afferma Castellucci - e che aumenti la certezza di stare nei tempi. Anche a costo di pagare di più. La strada è semplice: attribuire più responsabilità dell'esecuzione all'impresa, compresa la presentazione di garanzie finanziarie. Negli Stati Uniti arrivano al 50% del valore dell'opera. E poi maggiore discrezionalità nelle prequalifiche: il mercato la deve fare chi offre più garanzie sull'esecuzione».

Su questo punto le imprese nicchiano. «Qualche grande stazione appaltante - ribatte Lupo - vorrebbe che le imprese fossero responsabili di tutto. Ma come si fa in Italia a governare le sorprese geologiche o quelle archeolo-

giche? E che cosa succede quando arriva uno stop dalla conferenza di servizi?». «Rischiando - aggiunge Buzzetti - che l'impresa malavitosa disponga di più mezzi finanziari, la cui origine è facile immaginare, di quella onesta. Noi vorremmo che si tornasse alla sostanza delle cose: partendo dal presupposto che la pubblica amministrazione e le imprese non sono sempre colluse, che si lavora sulla base dell'efficienza. Poi si facciano i controlli con la massima severità».

Molti suggeriscono di introdurre "criteri reputazionali" nella qualificazione delle imprese cioè di dare la possibilità alla stazione appaltante di privilegiare quelle che in passato hanno dimostrato di saper lavorare bene. «Attenzione - obietta Lupo -, se si vogliono regole più selettive, a noi sta bene. Ma se la discrezionalità per la stazione appaltante significa poter chiamare Anemone (titolare di una delle imprese su cui sta indagando la magistratura per gli appalti del G8 alla Maddalena, ndr) che è dequalificato, allora non va più bene». «Avevamo proposto di usare criteri reputazionali - racconta Buzzetti - per gli appalti in Abruzzo, ma ci hanno detto di no».

Le proposte su cui riflettere sono tante. Violante, per esempio, mette l'accento sulla legittimazione al ricorso degli enti territoriali. «Oggi - spiega - prima si fa l'opera poi si comunica al territorio a che cosa serve. Nel frattempo gli enti locali si rivoltano anche perché sanno che otterranno una compensazione. Invece tutti i soggetti interessati vanno consultati prima: chi si sottrae e non dice la sua, non può impugnare più niente. Meglio perdere un po' di tempo prima che dover sbrogliare la matassa dopo».

A quasi 20 anni da tangentopoli il mondo delle opere pubbliche è vicino a una svolta. La legge Merloni ha privato le stazioni appaltanti di qualsiasi margine di discrezionalità, ma negli altri paesi esistono regole che disincentivano il massimo ribasso "selvaggio" e che permettono di non scegliere solo sulla base del prezzo. «Dobbiamo ragionare - sintetizza Buzzetti - su meccanismi di-

screzionali che siano oggettivamente verificabili». «Il criterio di aggiudicazione delle opere - aggiunge Lupo - non dovrebbe essere solo il massimo ribasso ma l'offerta economicamente più conveniente. Ma attenzione: in questo clima di caccia alle streghe si rischia di far passare leggi che contengono solo divieti anziché semplificazioni. E l'Italia sulle infrastrutture è in forte ritardo, ha bisogno di accelerare».

Esiste anche un problema strutturale nella domanda e nell'offerta. Da una parte troppe stazioni appaltanti, molte delle quali con professionalità e strumenti non adeguati al compito. Dall'altra troppe imprese: le grandi sono nane nel mondo, le medie e le piccole sono 30 mila, tutte con il diritto a sedersi al tavolo dei lavori pubblici.

Ma il cantiere è aperto: l'emergenza-tangentopoli ha portato a un'altra emergenza, fatta di inefficienza e di gravi abusi compiuti sfruttando le procedure straordinarie. «È maturato - osserva Violante - un meccanismo di scambio permanente, qualcosa che definirei "familismo corruttivo". Ai tempi di tangentopoli era uno scambio tra professionisti, oggi tra intimi. E il fatto che la Cei abbia prodotto un documento sulla corruzione come ai tempi di tangentopoli è molto significativo perché la Chiesa è presente in modo capillare sul territorio, più dei partiti ormai». La reazione spontanea del sistema può prevenire una degenerazione più grave di quella affrontata nel 1992.

**BASTA GRANDI EVENTI**

Le procedure straordinarie, adottate per superare i difetti del sistema, non hanno funzionato e hanno solo alimentato la corruzione

**IL MASSIMO RIBASSO**

Castellucci (Autostrade): vogliamo meno ribassi e più rispetto dei tempi  
Buzzetti (Ance): attenti a fare leggi piene di divieti

**I PROTAGONISTI**



**Luciano Violante**

Ex presidente Camera

«Il problema non è aumentare le pene per la corruzione ma semplificare le procedure per aumentare la trasparenza. La moltiplicazione dei controlli ha reso opache le procedure»



**Giovanni Castellucci**

A.d. Autostrade per l'Italia Spa

«In questa proliferazione di norme migliaia di imprese e di stazioni appaltanti fanno sempre più fatica a orientarsi. Ora bisogna ripensare e semplificare il sistema»



**Paolo Buzzetti**

Presidente Ance

«Le stazioni appaltanti pagano con ritardo perché il patto di stabilità morde. In più la pubblica amministrazione ha totalmente perso la capacità di governare i processi»

# L'Economia mette sotto controllo comuni e province

## LA SPESA NEL MIRINO

Massima attenzione agli obiettivi fissati ma anche conferma per il 2010 di un alleggerimento del patto per le spese in conto capitale

## RELAZIONE UNIFICATA

Si comincia a preparare l'appuntamento di aprile. L'aggiustamento dei conti per il 2011 dovrà essere di 7-8 miliardi

**Dino Pesole**  
ROMA

In primo luogo, la spesa degli enti locali, che viene posta sotto stretta osservazione attraverso una circolare della ragioneria dello stato del 30 marzo, riservata alle province e ai comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti. Si tratta degli enti locali sottoposti ai vincoli del patto di stabilità interno. Poi partirà la consueta ricognizione sulle spese di competenza dei singoli dicasteri, base indispensabile per costruire il nuovo quadro di finanza pubblica che prenderà corpo con la prossima «Relazione unificata» di metà aprile e la conseguente impostazione della manovra 2011.

Dopo la diffusione, da parte dell'Istat, del dato definitivo relativo all'indebitamento netto del 2009 (5,2% per effetto del diverso conteggio delle operazioni di swap), il ministero dell'Economia comincia a scaldare i motori per la predisposizione del complesso di documenti e strumenti amministrativi, in ossequio alle nuove norme che regolano la contabilità pubblica. In linea con quanto deciso con la manovra del 2009 e del 2010, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affiderà con ogni probabilità anche quest'anno a un decreto legge da approvare nel mese di luglio la «manutenzione» della finanziaria triennale impostata nell'esta-

te del 2008. Stando al timing fissato dal consiglio Ecofin di dicembre, pienamente condiviso dal governo, entro il 2012 il deficit dovrà scendere dal 5,2% del 2009 al di sotto del 3% in rapporto al Pil. Operazione che comporta «uno sforzo di bilancio medio» pari ad almeno 0,5 punti percentuali di Pil nel 2010-2012. Tremonti ha altresì confermato l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio «al netto delle condizioni cicliche e delle misure una tantum» nel medio termine. Stando a quanto prevede l'aggiornamento del programma di stabilità presentato a Bruxelles nel gennaio scorso, nel 2010 il saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle una tantum si ridurrà di 0,5 punti percentuali, «mentre negli anni 2011-2012 l'aggiustamento ammonterà a circa 0,6 punti percentuali per anno, in linea con quanto concordato in sede europea».

In sostanza, a bocce ferme, la correzione per il 2011 dovrebbe attestarsi nei dintorni dei 7-8 miliardi. Sarà ancora una volta il controllo della spesa il vero banco di prova della politica di bilancio per il prossimo triennio. Operazione tutt'altro che agevole, ma indispensabile alla luce degli andamenti registrati dall'Istat nella nota di due giorni fa: le sole spese correnti hanno registrato nel quarto trimestre dello scorso anno un incremento tendenziale dell'1,6%. Sotto osservazione l'aumento della spesa per consumi intermedi (3,3%) e del 5,2% delle prestazioni sociali in denaro, compensato dalla diminuzione del 7,9% della spesa per interessi, propiziata dal taglio dei tassi. Saranno dunque ancora i consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche a entrare nel menu delle misure di contenimento della spesa per il 2011, mentre dal controllo delle uscite di competenza degli enti locali si ipotizzano risparmi tra i 2 e i 3 miliardi.

La circolare della ragioneria

segnala che anche per il 2010 gli enti locali possono avvalersi della possibilità di escludere dal saldo ai fini del Patto di stabilità interno «alcune tipologie di pagamenti in conto capitale». Operazione che prevede un «alleggerimento del patto degli enti locali, con contestuale e corrispondente peggioramento del patto della Regione». Il monitoraggio 2010 del Patto di stabilità interno prevede che province e comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti invii ogni sei mesi alla ragioneria le informazioni «sulla gestione di competenza e di cassa». Nell'anno in corso scatteranno le sanzioni per gli enti locali che non abbiano rispettato i vincoli del Patto di stabilità, così come saranno operativi i «meccanismi di premialità» per i comuni e le province più virtuosi.

per le regioni, la partita anche quest'anno si giocherà sulla spesa sanitaria, partendo dai 103 miliardi previsti dal «patto per la salute» siglato agli inizi di dicembre dello scorso anno. È una partita che assorbe l'83% dei bilanci locali, con un rosso cumulato di 3,4 miliardi nel 2009 tra Lazio e sud, tra regioni già commissariate (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo) e quelle sotto "semplice" piano di rientro (prima di tutto Calabria, Sicilia e Puglia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censimento sui beni demaniali - Tassa unica per i comuni

# Operazione immobili per risanare i conti pubblici

Il governo accelera sul piano di razionalizzazione degli immobili pubblici, a livello centrale e soprattutto territoriale con il federalismo demaniale, per rafforzare l'avanzo primario dei conti pubblici e abbattere il debito. Sono oltre 4mila le comunicazioni già pervenute al ministero dell'Economia per se-

gnalare gli immobili di proprietà dello stato o della pubblica amministrazione, in affitto o di proprietà, nel quadro del censimento che scade a fine giugno.

Intanto proseguono i lavori della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo: tra le misure allo studio il varo di un tributo unico sugli im-

mobili da destinare ai comuni. In sostanza un'imposta che, partendo dalla Tarsu, incroci le differenti imposte indirette e raccolga la quota reddituale delle imposte dirette. All'interno del tributo unico dovrebbe trovare posto anche la cedolare secca sugli affitti.

**Bufacchi e Mobili** ▶ pagina 5

# Dal mattone l'avanzo primario

Censimento del Tesoro sui beni dello stato: si chiude a giugno, già 4mila le segnalazioni

**L'obiettivo.** Razionalizzazione funzionale all'abbattimento del debito pubblico

**Il valore.** Nel 2004 conto patrimoniale delle amministrazioni a 1.800 miliardi

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

Sono oltre 4.000, per la precisione 4.036, le comunicazioni pervenute al ministero dell'Economia entro il 31 marzo 2010 e inviate dalle amministrazioni pubbliche per segnalare gli immobili di proprietà dello Stato o della pubblica amministrazione, in affitto o di proprietà. Entro il 30 giugno, scadenza ultima per questo "censimento" in modalità telematica del Mef - che ha preso il via lo scorso 18 febbraio con l'invio di 15.000 e-mail - sono previste oltre 10.000 segnalazioni da regioni, comuni, province, comunità montane, ministeri, asl, enti previdenziali, agenzie. Da tutti i soggetti appartenenti alla pubblica amministrazione allargata.

Questa operazione, che «ha un mero scopo conoscitivo» per il Tesoro, è finalizzata alla redazione del rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi catastali e di mercato: a ogni immobile sarà assegnato un dato catastale e un valore stimato su prezzi dell'Agenzia del Territorio. Si tratta di una raccolta dati dal basso verso l'alto per aggiornare il conto patrimoniale dello stato risalente al 2004

realizzato con statistiche dall'alto verso il basso. Ed è uno dei tasselli principali nella più ampia strategia di risanamento dei conti pubblici del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Attraverso un'accelerazione del processo di valorizzazione, razionalizzazione e anche dismissione (tramite fondi immobiliari) degli immobili pubblici, a livello centrale e soprattutto a livello territoriale con il federalismo demaniale, il ministro intende rafforzare l'avanzo primario per abbattere il debito pubblico.

Se l'Italia fosse una spa avrebbe sul lato dell'attivo del suo "bilancio" un patrimonio pari o superiore al passivo: il valore di mercato del conto patrimoniale delle amministrazioni pubbliche nel 2004 risultava poco meno di 1.800 miliardi quando lo stock del debito pubblico non arrivava a quota 1.500 miliardi (103,8% del Pil). La tentazione di dare un colpo di accetta al debito pubblico, risalito al 15,8% del Pil nel 2009, è grande. Il programma elettorale del Pdl per le elezioni 2008, sul quale faranno perno le riforme dei prossimi tre anni, promette «un piano straordinario di finanza pubblica» e un grande e libero patto tra stato, re-

gioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori per «realizzare il federalismo fiscale solidale» e ridurre il debito dello Stato: immettendo sul mercato una quota di patrimonio pubblico, fino a 700 miliardi su 1.800. Il Fondo monetario internazionale, preoccupato dal forte aumento del debito/Pil delle economie avanzate dal 2008 al 2010-2011, preme affinché il risanamento dei conti pubblici avvenga il più presto possibile in via strutturale con la politica dell'avanzo primario. Nel caso dell'Italia, il Fondo ha riconosciuto i limiti e le difficoltà di un maxipiano di privatizzazioni e dismissioni immobiliari una tantum per ridurre il debito pubblico: operazioni di questo tipo, per avere un impatto determinante, dovrebbero oscillare tra i 200 e i 300 miliardi ma sono irrealizzabili in un contesto di mercati finanziari instabili e una ripresa economica debole. Il Mef ha dunque ridimensionato la portata del progetto "mattone-BoT" di convogliare il risparmio degli italiani in strumenti collegati alla redditività degli immobili pubblici: in prospettiva le proprietà immobiliari dello Stato saranno valorizzate tramite la creazione di fondi immobiliari sul ter-

ritorio, a macchia di leopardo.

In sincronia con le raccomandazioni più recenti del Fmi, Tremonti punta al recupero dell'avanzo primario per ridurre il debito pubblico: ci sono grandi aspettative per un "avanzo primario immobiliare". La razionalizzazione degli spazi in uso governativo, la riduzione delle locazioni passive, l'alienazione e la valorizzazione degli immobili sono operazioni che portano a una maggiore efficienza della pa, alla riduzione della spesa e alla creazione di nuove entrate, usando come trampolino il federalismo demaniale. Lo stato spende 1 miliardo circa l'anno in locazioni passive e 4,5 miliardi per la sola bolletta della luce. Stefano Scalera, dirigente generale a capo della nuova direzione VIII del dipartimento del Tesoro del Mef, è alla guida di questa nuova macchina per recuperare efficienza immobiliare. Il censimento consente al Tesoro di foto-



grafare con una mappa aggiornata tutti gli immobili della pa assegnando valori di mercato che verranno aggiornati di anno in anno. Dal primo gennaio 2011 l'Agenzia del demanio firmerà tutti i nuovi contratti di locazione, anche per gli enti locali e territoriali: lo stato pagherà l'affitto solo quando e dove strettamente necessario. Può sembrare la politica dei piccoli passi quando messa a confronto con operazioni faraoniche e straordinarie di vendita dei beni dello stato: ma per un "effetto-valanga", il federalismo demaniale riporterà efficienza sul territorio, moltiplicando per migliaia di volte i benefici. Il volano immobiliare dovrebbe funzionare così a regime: meno spesa pubblica con le razionalizzazioni e ottimizzazioni, maggiori entrate con valorizzazioni e dismissioni, nuovo avanzo primario e riduzione strutturale del macigno del debito pubblico.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com  
DIRIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MONITORAGGIO**

**4.036**

**Le comunicazioni**

Tra il 18 febbraio e il 31 marzo 2010 il Tesoro ha ricevuto oltre 4.000 segnalazioni relative gli immobili dello stato, posseduti o utilizzati dai soggetti della Pa

**12,2 milioni**

**Il risparmio**

Nel 2009 l'Agenzia del Demanio ha risparmiato 12 milioni con la chiusura delle locazioni passive in scadenza. Dal gennaio 2011 solo l'Agenzia firmerà i contratti di locazione passiva, una spesa che ammonta a circa 1 miliardo l'anno e che può calare con la razionalizzazione degli spazi

**4,5 miliardi**

**La bolletta della luce**

Lo stato spende svariati miliardi di euro l'anno per luce, riscaldamento, manutenzioni ordinarie e straordinarie non pianificate sugli immobili pubblici

**IL RIASSETTO DEMANIALE**

Tre leve per intervenire: valorizzazione, ottimizzazione e dismissione tramite fondi immobiliari

**Gli immobili dello Stato e della pubblica amministrazione**

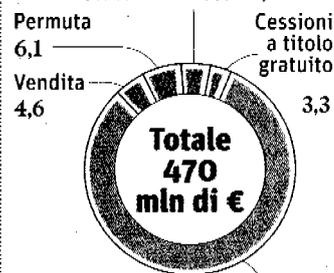
**LA MAPPA**

Valori da conto patrimoniale al 2004

ATTIVO	Milioni di euro
Cassa, crediti e anticipazioni attive	276,901
Altri conti attivi	0,686
Partecipazioni	88,410
Immobilizzazioni immateriali	21,095
Immobilizzazioni materiali	573,773
Totale amministrazioni centrali	960,865
Totale attivo Enti previdenziali	144,575
Totale attivo Enti territoriali	649,321
<b>Totale</b>	<b>1.754,761</b>

**AGENZIA DEL DEMANIO**

Patrimonio disponibile movimentato nel 2009. Valori in %  
Protocolli d'intesa 4,6

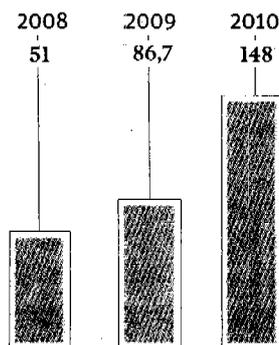


Patrimonio disponibile restante 81,4

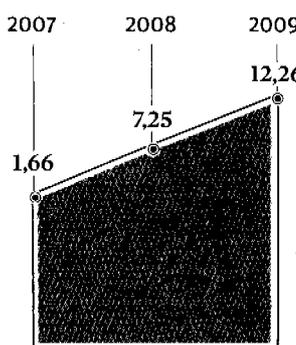
Fonte: Agenzia del Demanio

**IL RIASSETTO**

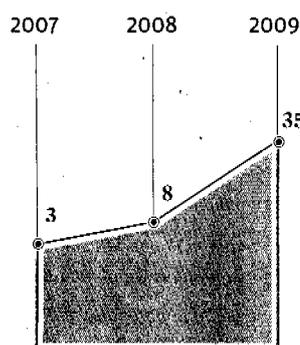
Fondi dell'Agenzia del Demanio in interventi edilizi. Mln di euro



Risparmio da chiusura locazioni passive. Mln di euro



Numero operazioni di razionalizzazione



# Più slancio ai comuni con l'imposta unica su tutti gli immobili

**Marco Mobili**

ROMA

Un tributo unico sugli immobili da destinare ai comuni. Un forfait che risponda contemporaneamente alle differenti caratteristiche di prelievo che oggi gravano su questi beni: reddituali, patrimoniali e di servizio. In sostanza un'imposta che, partendo dalla Tarsu, incrociando le differenti imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale, successione e bollo), e raccogliendo la quota reddituale che questi beni scontano per le imposte dirette, finisce per approdare a un forfait unico. Il tutto escludendo l'abitazione principale, come prevede la legge delega sul federalismo fiscale.

All'interno del tributo unico immobiliare dovrebbe trovare posto anche la cedolare secca sugli affitti. E sarà forse proprio quest'ultima a fare da apripista alle nuove forme di prelievo in chiave federalista che, come ha dichiarato al Sole 24 Ore domenica scorsa lo stesso ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbe già vedere la luce con i decreti attuativi attesi per giugno.

Il cantiere è aperto e la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo è in pieno fermento: per il prossimo autunno si dovrebbe cominciare a riempire di contenuti l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni e ancora prima, per giugno prossimo, dovrebbero vedere la luce i primi decreti attuativi della riforma, come ad esempio quello sui costi standard e sulle nuove forme di entrata, soprattutto per sostenere gli enti locali in maggiore sofferenza. Resta critico ma non chiude

il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. «Siamo di fronte a ipotesi ancora troppo generiche e tutto ciò stupisce non poco visto che è trascorso quasi un anno dall'approvazione della delega concessa al governo e siamo a meno di una settimana dal primo appuntamento istituzionale della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale». Siamo ancora lontani dal merito delle questioni, ma «l'opposizione - dice ancora Fassina - offrirà la sua piena disponibilità a discuterne concretamente».

Per il tributo unico sugli immobili ovvero l'imposta sui servizi la strada è tutta in salita e come l'ha definita Calderoli si tratta di un'impresa non di poco conto. Ma necessaria perché l'obiettivo, al di là delle grandi difficoltà esistenti nel far vivere all'interno di una sola imposta differenti forme di prelievo, è quello di semplificare

e garantire al contribuente la massima trasparenza. Con l'aggiunta di dover garantire la progressività del prelievo. E su questo dall'opposizione non si annunciano sconti di sorta. Al contrario Fassina ricorda che andrà corretto l'impatto regressivo prodotto da un'imposta unica sui servizi che è di fatto più accentuato rispetto ad altre imposte.

Per quanto riguarda, poi, la cedolare secca sugli affitti da far confluire nel tributo unico andranno superate le perplessità sui costi dell'operazione. Per Calderoli e i suoi tecnici si tratta di una misura che si autofinanzia, grazie soprattutto all'emersione del nero attualmente esistente sul fronte del-

le locazioni di immobili.

Ma anche su questo si attendono risposte: attualmente l'imposizione media sulle locazioni viaggia su un'aliquota del 25 per cento. Portarla al 20% vorrebbe dire affidare al recupero dal nero - sia esso con l'adempimento spontaneo del contribuente incentivato dal risparmio di imposta a dichiararsi, sia esso per la spinta dei comuni stessi nel contrastare

l'evasione di un'imposta propria - un divario di 5 punti percentuali quantificati in circa 2,5 miliardi di euro l'anno. Indicazioni potranno giungere dalla sperimentazione della cedolare secca introdotta a L'Aquila con l'ultima finanziaria.

Sul fronte dell'autonomia finanziaria di regioni e province le ipotesi allo studio, come ha sottolineato ancora Calderoli, sono l'Irap da rendere più "malleabile" per gli enti territoriali, la compartecipazione all'Iva e il bollo auto. Per quanto riguarda l'Irap l'obiettivo - al di là della riduzione del carico fiscale agendo su interessi e costo del lavoro - sarebbe quello di consentire alle regioni di utilizzare la leva fiscale in termini di incentivo agli investimenti, siano essi produttivi o di personale. Anche se oggi questa flessibilità già è concessa alle regioni, che possono introdurre deduzioni mirate per specifiche tipologie di contribuenti, andrebbero rimossi i paletti che a legislazione vigente vincolano questa flessibilità di intervento territoriale al rispetto della legge statale.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

## LA RIFORMA

Maggiore manovrabilità delle regioni su Irap e addizionali Irpef Fassina (Pd): pronti a dialogare ma sui contenuti



## IL CANTIERE APERTO

### Allo studio per i comuni

■ Con l'attuazione del federalismo è allo studio un tributo unico collegato ai servizi, in cui far confluire tutto dalla Tarsu alla cedolare secca sugli affitti

■ Dall'imposizione unica immobiliare la legge delega (n. 42/09) esclude espressamente l'abitazione principale

■ La cedolare secca sugli affitti potrebbe arrivare già a giugno con i primi decreti attuativi visto che secondo i tecnici della Commissione paritetica (governo, comuni, regioni e province) l'emersione del nero sulle locazioni coprirebbe un'eventuale perdita di gettito

### Per le province

■ Oltre a una quota del demanio idrico che arriverà con l'attuazione del federalismo demaniale, alle province si studia l'ipotesi di destinare una quota del bollo auto. Tra le ipotesi formulate dal ministro Calderoli anche quella di eliminare il bollo auto spostandone una parte sull'accisa della benzina e girando alle province una parte del gettito insieme alla Rc auto

### Per le regioni

■ Maggiore flessibilità per l'Irpef e per l'Irap. Per l'imposta sulle attività produttive l'intenzione

sarebbe quella di consentire alle regioni di modulare il prelievo incentivando soprattutto chi investe sia in nuovi impianti sia in assunzioni. Nel mirino resta comunque l'ipotesi di ridurre il prelievo del tributo regionale agendo su interessi passivi e costo del lavoro

■ Per le addizionali Irpef si potrebbe consentire alle regioni di poter raddoppiare la quota richiesta ai contribuenti, oggi fissata da un minimo dello 0,9% a un massimo del 1,4. Comunque l'intervento lascerebbe immutata l'imposta complessiva pagata dai contribuenti

■ Per la compartecipazione all'Iva si ipotizza di destinare a regioni ed enti locali una quota non più calcolata sui consumi in base all'Istat ma più centrata sul territorio.

■ Un'ipotesi nel cassetto è quella di destinare parte dell'Iva della grande distribuzione alle province, mentre ai comuni finirebbe parte dell'Iva della distribuzione al dettaglio

Il Guardasigilli convoca le associazioni per il 15 aprile  
**Professioni, il piano Alfano**  
**Stati generali degli Ordini**  
**Tornano le tariffe minime**

di LORENZO SALVIA

«L'abolizione delle tariffe minime, senza dare alcun beneficio ai cittadini, ha tutelato i più forti e ha danneggiato i professionisti». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano torna su uno degli argomenti che più sta a cuore al mondo delle professioni, dai commercialisti agli architetti, dai notai agli avvocati: le tariffe minime erano state

abolite dall'ultimo governo Prodi. Ora saranno al centro degli stati generali delle professioni convocati per la prossima settimana: il 15 aprile i rappresentanti di 24 ordini si riuniranno per discutere dei problemi di categoria e delle richieste da avanzare al governo.

ALLE PAGINE 2 E 3  
**Trovato**

# Professioni, la svolta di Alfano

## «Tornano le tariffe, ma eque»

*Il ministro invita gli ordini: basta trattamenti punitivi della Bersani*

**Il Guardasigilli**

«L'abolizione delle tariffe minime con le lenzuolate ha danneggiato i deboli e tutelato i forti»

**Gli obiettivi**

L'obiettivo è garantire un tariffario «chiaro e trasparente» e delle prestazioni «efficaci»

**Il modello**

Il modello che si intende seguire è quella della riforma dell'ordine forense appena varata

ROMA — «L'abolizione delle tariffe minime, senza dare alcun beneficio ai cittadini, ha tutelato i più forti. Ed in generale ha danneggiato i professionisti italiani». Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, torna su uno degli argomenti che più sta a cuore al mondo delle professioni, dai commercialisti agli architetti, dai notai agli avvocati. Le tariffe minime erano state abolite da Pierluigi Bersani quando era ministro dello Sviluppo economico nell'ultimo governo Prodi. Un intervento deciso con le cosiddette lenzuolate, come lo stesso Bersani aveva ribattezzato i suoi interventi di liberalizzazione che avevano riguardato anche altri settori, come le assicurazioni e le banche.

Perché proprio adesso si torna a parlare di tariffe minime? Il ministro Alfano ha convocato per la prossima settimana gli stati generali delle professioni. Il 15 aprile i rappresentanti di 24 ordini si riuniranno proprio nel palazzo del ministero, in via Arenula a Roma. Dalle dieci del mattino e per tutta la giornata discuteranno dei problemi che la loro categoria sta affrontando. E, soprattutto, chiederanno al governo di intervenire per risolverli. Al primo posto dell'agenda c'è proprio la questione delle tariffe minime, che dopo il decreto Bersani sono state sostituite dalla possibilità per il cliente di negoziare la parcella. Cosa succederà?

Tornerà una soglia al di sotto della quale non sarà più possibile scendere? «Quello che bisogna garantire — dice Alfano — sono prestazioni efficaci e tariffe che siano semplici, comprensibili, eque e trasparenti. Sul come raggiungere questo obiettivo avremo modo di discutere. Ma lo faremo con regole moderne, al passo con la globalizzazione dei mercati». Si comincia, quindi, con un esame dei problemi sul tavolo: «Ascolterò le voci di tutti gli ordini — dice ancora il ministro della Giustizia — e dopo un'attenta analisi proporremo delle riforme che siano in grado di tenere insieme la dignità ed il prestigio delle professioni insieme agli interessi del singolo cittadino.

Come già abbiamo fatto per l'avvocatura».

Nel dettaglio è forse ancora troppo presto per capire quali saranno le riforme che il governo varerà nei prossimi mesi. Ma il minimo comune denominatore è chiaro già adesso: «Il nostro scopo — annuncia il ministro Alfano — è un riordino della legislazione che elimini il tratto punitivo impresso da Bersani, durante il governo Prodi,



nei confronti dei professionisti italiani». Tratto punitivo, sottolinea Alfano che la prossima settimana aprirà i lavori degli stati generali. È quindi arrivato, per il governo, il momento di fare marcia indietro sulle lenzuolate di Bersani, che nel frattempo è pure diventato segretario del Pd? «Con il finto intendimento di proteggere i cittadini — dice il ministro della Giustizia — le lenzuolate hanno penalizzato i professionisti italiani. E questo è un mondo che va rispettato, non punito. Perché è composto da oltre un milione di lavoratori che contribuiscono in modo decisivo a costruire la ricchezza del Paese».

Proprio contro le misure volute da Bersani, i professionisti erano scesi in piazza a Roma il 12 ottobre del 2006. Un lungo corteo che — con la colonna sonora della banda di Mondragone, arruolata dall'ordine degli avvocati di Santa Maria Capua Vetere — aveva portato fino a piazza Venezia la protesta di un mondo di solito misurato e composto. Una rabbia che il Popolo delle libertà ha deciso di intercettare fin dalla

campagna elettorale che due anni fa ha portato Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Solo pochi giorni fa, sempre a proposito delle professioni, era stato lo stesso Alfano ad annunciare «l'intenzione di togliere tutte quelle regole che non servono ma creano solo ostacoli alla libertà e alla crescita dei cittadini» perché la «democrazia non è una serie di divieti e di obblighi tra i quali fare slalom».

Sul tavolo degli stati generali, infatti, non ci sarà soltanto la questione delle tariffe minime. Ma anche il recepimento della cosiddetta direttiva Zappalà, la normativa di Bruxelles sul riconoscimento delle professioni nel territorio dell'Unione europea. «Ci giungono echi di un recepimento distorto — dice Alfano — che ne ha alterato i connotati e le intenzioni originarie». Anche di questo si parlerà la prossima settimana durante l'incontro al ministero della Giustizia. E anche su questo sembra più che probabile un nuovo intervento del governo.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta/Merito negato e blocco sociale **Lauree e talenti senza lavoro, lo stipendio dei figli dipende da quello dei padri**

di LUCA CIFONI

**Q**UEL pezzo di carta, o meglio le competenze che ne derivano, dovrebbe essere la migliore assicurazione contro la crisi. Ma anche se gli ultimi dati sull'occupazione mostrano che, almeno nella sua fase iniziale, la crisi ha colpito soprattutto i lavoratori con un basso titolo di studio, questo non vuol dire che nel nostro Paese la situazione sia rose e fiori per chi dispone di una laurea, magari accompagnata da una solida esperienza professionale. Anzi, alcune storiche carenze del nostro sistema formativo, unite ai limiti della struttura produttiva italiana, riescono a volte a creare il paradosso per cui le aziende non trovano le professionalità necessarie, ma allo stesso tempo chi ha un curriculum di tutto rispetto incontra serie difficoltà a ricollocarsi. E lo stipendio dei figli spesso è proporzionale a quello dei padri.

L'articolo a pag. 7

**OCCUPAZIONE** Le contraddizioni del mercato del lavoro italiano rendono difficile l'incontro fra domanda e offerta

# Lauree e talenti senza lavoro, Italia ultima per mobilità sociale

I nodi: merito negato, poca innovazione, dualismo Nord-Sud

di LUCA CIFONI

ROMA — Quel pezzo di carta, o meglio le competenze che ne derivano, dovrebbe essere la migliore assicurazione contro la crisi. Ma anche se gli ultimi dati sull'occupazione mostrano che, almeno nella sua fase iniziale, la crisi ha colpito soprattutto i lavoratori con un basso titolo di studio, questo non vuol dire che nel nostro Paese la situazione sia rose e fiori per chi dispone di una laurea, magari accompagnata da una solida esperienza pro-

fessionale.

Anzi, alcune storiche carenze del nostro sistema formativo, unite ai limiti della struttura produttiva italiana, riescono a volte a creare il paradosso per cui le aziende non trovano le professionalità necessarie (come evidenziato ad esempio dal Rapporto di Almalaurea cui sabato *Il Messaggero* ha dedicato un'inchiesta), ma allo stesso tempo chi ha un curriculum di tutto rispetto incontra serie difficoltà a collocarsi e soprattutto a ricollocarsi, spe-

cie se è intorno ai cinquanta.

Per capire come questo possa accadere bisogna partire da una peculiarità italiana nel panorama dei Paesi Ocse: il nostro Paese rappresenta almeno una parziale eccezione alla regola secondo cui le eccellenze sono premiate anche in termini di reddito. «In Italia - spiega Pietro Reichlin, docente di Macroeconomia alla Luiss - i salari dipendono molto dall'anzianità e tendono a premiare meno l'istruzione». Il risultato è una penalizzazione

per i giovani, sui quali si scarica il peso della precarietà. Allo stesso tempo però - e particolar-



mente in tempi di crisi - questa situazione può ritorcersi contro le professionalità con esperienza, nel caso in cui si trovino a perdere la propria posizione: l'unica prospettiva può essere proprio la competizione sul terreno della precarietà (contratti a termine, collaborazioni non continuative).

Lo scarso premio al merito è solo l'altra faccia, o per molti aspetti anche la causa - di un fenomeno abbastanza noto empiricamente ma recentemente misurato proprio dall'Ocse: la bassa mobilità sociale che caratterizza il nostro Paese ed altre economie dell'Europa meridionale, rispetto ai Paesi nordici o, al di fuori dell'Europa, al Canada o alla Corea. Il successo professionale e il reddito dipendono in larga parte da quelli della famiglia di origine: un fenomeno che oltre ad essere frustrante per chi lo sperimenta, influenza negativamente la crescita economica. Le retribuzioni e i divari retributivi tra le diverse categorie di lavoratori tendono a persistere nel tempo, a trasmettersi di generazione in generazione: risulta così ad esempio che nel nostro Paese quasi il 50 per cento del vantaggio economico goduto dai padri ad alto reddito rispetto a quelli con stipendi modesti viene ereditato dai figli. In Danimarca, Norvegia, Finlandia, ma anche ad esempio in Canada, la percentuale è al di sotto del 20 per cento. Simmetricamente, da noi il figlio di un padre con istruzione universitaria ha oltre il cinquanta per cento di probabilità in più di accedere allo stesso titolo di studio, rispetto a chi non si è ritrovato in dote questa fortuna alla nascita.

Un'altra caratteristica del nostro mercato del lavoro è naturalmente la sua dualità, la grande divisione tra le regioni

meridionali ed il Centro-Nord. Questa situazione si è tradotta storicamente, anche in tempi recenti, in ondate di migrazione, che ultimamente coinvolgono sempre di più proprio la componente più qualificata della forza lavoro, cioè, con qualche approssimazione, i laureati.

Il fenomeno è stato descritto recentemente da due ricercatori della Banca d'Italia, Sauro Mocetti e Carmine Porello, in uno studio sulla mobilità del lavoro. Dopo la fase storica dell'emigrazione da Sud a Nord, quella degli anni Cinquanta e Sessanta, la tendenza si è notevolmente attenuata fino all'inizio degli anni Novanta, quando è ripresa toccando probabilmente il culmine intorno al 2000. Poi c'è stata una nuova frenata, dovuta da una parte all'alto livello dei prezzi immobiliari nel Centro-Nord, dall'altra alle trasformazioni del mercato del lavoro: la diffusione dei contratti a termine in particolare sembra aver scoraggiato molti dall'intraprendere una scelta così impegnativa.

All'interno di questo contesto però è cresciuto il peso dell'emigrazione dei laureati. Se negli anni Novanta lasciavano il Sud 7 laureati ogni 1000, tra il 2000 e il 2005 sono diventati 12. Le Regioni meridionali hanno perso nel quinquennio circa 50.000 "cervelli", contro i 20.000 del decennio precedente.

Un ultimo fattore da considerare è la struttura produttiva del nostro Paese, che storicamente - oltre a caratterizzarsi per una grande frammentazione del tessuto imprenditoriale - è decisamente meno orientata verso i settori tecnologici. E questa è un'altra chiave dell'apparente paradosso. «Il problema può essere sia di domanda che di offerta - spiega Reichlin - da un parte c'è la scarsità

di laureati in materie scientifiche, dall'altra l'offerta delle imprese che non è molto consistente».

Insomma, qualcosa che somiglia ad un circolo vizioso: i settori avanzati non hanno una massa tale da influenzare i percorsi formativi, ma chi ha produzioni di eccellenza rischia di dover cercare il capitale umano all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA ■ CHIAVE

### MERCATO DEL LAVORO

Per mercato del lavoro si indica l'insieme dei meccanismi che regolano l'incontro tra i posti di lavoro vacanti e le persone in cerca di occupazione.

E' un luogo teorico del quale vengono analizzati i fattori che presiedono alla domanda e offerta di lavoro, in maniera sostanzialmente analoga a qualsiasi altra merce.

Il massimo equilibrio possibile corrisponde al pieno impiego.

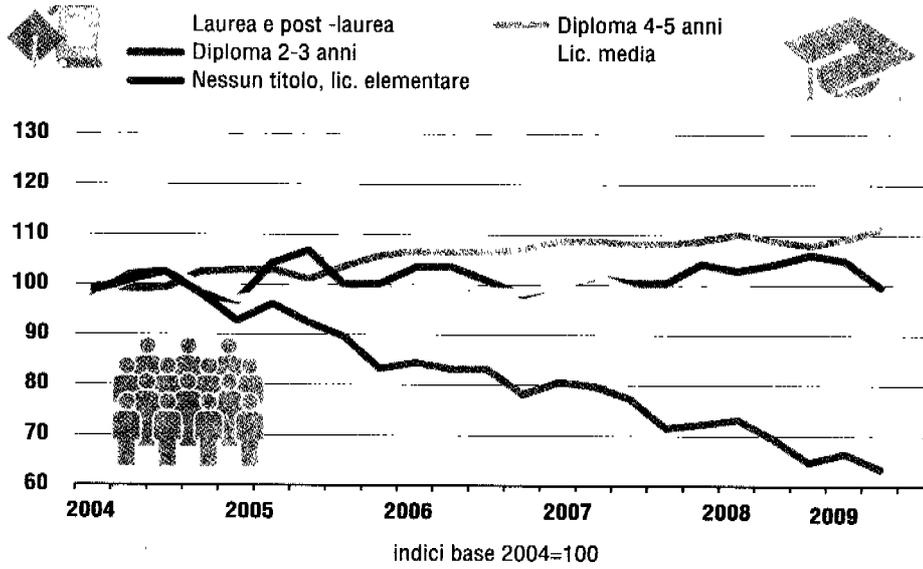
### DEBOLEZZE STRUTTURALI

*Imprese piccole e poco tecnologiche*

### LAUREATI IN FUGA DAL SUD

*In 5 anni emigrati 50 mila "cervelli"*

## Occupati per titolo di studio



**Società non quotate.** Al via la ricognizione

# Enti e spa pubbliche: conti più trasparenti

ROMA

**R**isparmio è la parola d'ordine nella pubblica amministrazione alla ricerca dell'avanzo primario perduto. E risparmiare si può persino ottimizzando la gestione della liquidità: evitando di indebitarsi quando si ha una giacenza di cassa oppure parcheggiando la liquidità in conti di tesoreria che costano il meno possibile in commissioni e che rendono al massimo tra i tassi disponibili sul mercato. Sono queste le duplici finalità della ricognizione sulla gestione di cassa e di tesoreria delle socie-

## IL DECRETO DELL'ECONOMIA

Previsto l'obbligo di comunicazione online dei movimenti bancari e postali per migliorare la gestione della liquidità

tà pubbliche non quotate e gli enti pubblici avviata di recente dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Il decreto ministeriale firmato dal ministro Tremonti lo scorso 25 febbraio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del primo aprile stabilisce una lunga serie di adempimenti per le società non quotate totalmente possedute dallo Stato, direttamente o indirettamente (per esempio Sace, Ferrovie dello Stato, Anas, Enav) e anche per gli enti pubblici nazionali inclusi nell'elenco Istat (ai sensi dell'articolo 1 comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311) a esclusione di enti previdenziali privati, regioni, comuni, province, presidenza del consiglio, autorità e altri.

Viene richiesta innanzitutto la limitazione della giacenza su conti bancari o postali «ai tempi strettamente necessari alle tipologie di attività gestorie da effettuare» per i pagamenti che non possono essere fatti direttamente attraverso il servizio della tesoreria dello Stato. I soggetti interessati a questa norma dovranno trasmettere per ciascun mese e in riferimento a ciascun conto presso il sistema bancario o postale una serie di informazioni: giacenza media giornaliera, saldo di fine periodo, tassi attivi e passivi applicati, importo delle spese di gestione, utilizzo dello scoperto di conto, giorni di giacenza. Inoltre, in merito al ricorso a qualsiasi forma di indebitamento, sono sollecitate altre informazioni: tasso, durata, importo, forma tecnica utilizzata, esigenza di spesa e attestazione della mancanza di disponibilità liquide e non diversamente finalizzate da leggi o regolamenti.

Tutte queste note informative dovranno essere trasmesse al Mef entro 90 giorni dalla fine del mese di riferimento (tramite un'apposita procedura telematica) e rese disponibili alla Direzione VIII del dipartimento del Tesoro guidata da Stefano Scalera e dall'Ispettorato generale della Ragioneria generale dello Stato. Questa operazione "trasparenza" sollecita una maggiore attenzione nella gestione della liquidità e all'accensione dei debiti: per risparmiare il più possibile nel pagamento delle commissioni bancarie o postali e ottenere il tasso migliore per il parcheggio della liquidità o per nuovi prestiti.

I. B.

FOTOCOPIAZIONE RISERVATA



**LE ULTIME DELLA RIFORMA BRUNETTA**

# Il certificato medico pronto a viaggiare nell'etere

Da giugno le nuove modalità di trasmissione, le scuole devono chiedere le credenziali all'Inps

DI MARIO D'ADAMO

**D**al 19 giugno prossimo diventa obbligatorio l'invio telematico all'Inps dei certificati medici di malattia anche del personale della scuola. L'invio telematico sarà a cura non del dipendente ma del medico del servizio sanitario nazionale (s.s.n.) o del medico in convenzione con esso. Questi è tenuto a compilare il certificato di malattia, che deve contenere tra gli altri dati diagnosi e indirizzo di reperibilità del lavoratore, e l'attestato, che invece non la contiene. Appena lo riceve, l'Inps trasmette al datore di lavoro, l'istituto scolastico di appartenenza, l'attestato, privo di diagnosi a tutela del diritto alla riservatezza del dipendente (ma lo stesso diritto non è tutelato nei confronti dell'istituto nazionale della previdenza). È una novità per il personale della scuola sia l'invio telematico che il coinvolgimento nell'operazione dell'Inps, tenuto per legge a erogare il trattamento economico di malattia solo ai dipendenti privati. La finalità dell'invio all'Inps è quella di monitorare la spesa sanitaria e adottare misure di appropriatezza delle prescrizioni, attribuire e verificare il budget di distretto, attuare un'attenta sorveglianza epidemiologica (art. 50, comma 1, d.l. n. 269/2007, conv. nella l. 326/2003). Tutto questo e altro ancora è richiamato in una circolare del ministro Renato Brunetta del 19 marzo scorso. Con l'invio telematico cadrà per il personale della scuola l'obbligo di recapitare o spedire a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento il certificato medico entro i cinque giorni successivi all'inizio della malattia (come prevede il contratto).

Mentre rimane fermo l'obbligo di segnalare entro l'orario di inizio del proprio turno di lavoro assenza e indirizzo di reperibilità. Il dipendente

può chiedere al medico la copia cartacea del certificato o il suo invio alla propria casella di posta. L'obbligo della trasmissione telematica all'Inps, però, potrebbe non sussistere, secondo alcune interpretazioni, se il dipendente per la prima assenza fino a dieci giorni si rivolge, com'è sua facoltà, a un medico, non sanzionabile, né dipendente né convenzionato con il s.s.n. (primo comma dell'art. 55-septies del d.l. n. 165/2001).

La novità della certificazione on line è stata introdotta dall'art. 69 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, che ha aggiunto un articolo, il 55-septies appunto, al decreto legislativo 165. Il ministro della salute Fazio ha dettato la relativa disciplina tecnica con decre-

to del 26 febbraio scorso, pubblicato nella g.u. del 19 marzo successivo. Da questa data decorre il periodo transitorio di tre mesi durante il quale è ancora possibile il rilascio del certificato cartaceo. L'invio telematico diverrà obbligatorio alla scadenza del periodo transitorio, a partire cioè dal

19 giugno. Ogni istituzione scolastica deve richiedere all'Inps le credenziali di accesso diretto al suo sistema e comunicare l'indirizzo della propria casella di posta elettronica certificata, al quale recapitare l'attestato di malattia.

È previsto, infine, un periodo di collaudo delle procedure, che durerà fino al 19 luglio, dopodiché il medico del servizio sanitario o quello convenzionato, se omettono in tutto o in parte l'invio del certificato e dell'attestato, incorrono in sanzioni disciplinari.

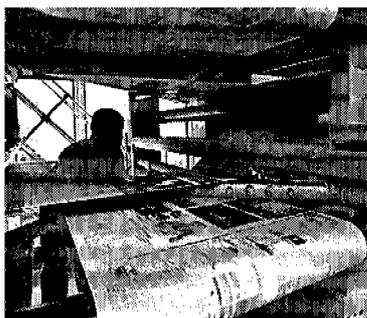
Se ripetono la mancanza, interviene il licenziamento o la rescissione della convenzione. L'istituto scolastico che non riceve per via telematica l'attestato o lo riceve privo di alcuni dati è tenuto a darne comunicazione all'azienda di riferimento del medico.

—© Riproduzione riservata —

**Renato B**



# Tariffe postali, è allarme per i piccoli editori



**L'appello di un centinaio di operatori ai ministri Tremonti e Scajola: «L'aumento medio è del 700%, così finiremo ben presto strangolati»**

**ROMA.** Il decreto del 31 marzo scorso – che di fatto cancella le tariffe agevolate postali per tutta l'editoria: quotidiana, periodica e libraria – finirà per strangolare anche le piccole case editrici. E così queste ultime hanno appena lanciato un appello accorato ai ministri di Economia e Sviluppo economico, Giulio Tremonti e Claudio Scajola, perché il provvedimento venga al più presto ritirato. Appello al quale hanno aderito finora un centinaio di piccoli editori di tutta Italia, sottolineando emblematicamente che l'abolizione di quelle agevolazioni postali comporterà un aumento medio del settecento per cento nei costi di spedizione. «Le case editrici – si legge nell'appello – soprattutto quelle piccole e indipendenti, sopravvivono senza incentivi statali di nessun genere, tengono duro anche durante la crisi, scommettono sulle librerie e sui lettori e diffondono cultura, pluralità di opinioni e sapere, pur in assenza di una seria legge a sostegno della loro attività, come avviene invece nella maggior parte dei Paesi europei». Adesso, invece, il provvedimento

governativo, che mette in pericolo «il loro fondamentale ruolo sociale», provoca agli editori, «ogni giorno che passa in questa situazione, un rilevante danno economico». Insomma, piove sul bagnato secondo, ad esempio, Guido Spaini, organizzatore della Fiera dei piccoli editori al castello di Belgioioso (Pavia): «Un'operazione come questa è deleteria» – spiega –, specie considerando che la piccola e media editoria «ha già tanti grandi problemi». Come quello delle librerie, perché «i grandi gruppi editoriali sono spesso anche proprietari delle grandi librerie e fanno il bello e cattivo tempo», specie sapendo bene che per i piccoli «la prima, enorme difficoltà è arrivare ai lettori». Così si scommette cercando strade alternative la cui destinazione è niente affatto certa... «Un mio amico – conclude Spaini – proprio la scorsa settimana mi raccontava d'aver scelto di "andarsene" dalle librerie e vendere invece i suoi testi solo "on line", su internet».



Il nuovo Outlook sarà presentato a fine aprile. «Sull'Europa rischio contagio dalla Grecia. Urgente risanare i conti pubblici»

# Crescita, l'Fmi taglia le stime per l'Italia

Il Pil mondiale salirà quest'anno del 4,1%, noi ci fermiamo al +0,8%

## IL GIUDIZIO SULLA BCE

«Appropriato tenere i tassi eccezionalmente bassi, quest'anno l'inflazione non supererà l'1%»

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Ancora a gennaio scorso il Fondo monetario internazionale raccomandava ai governi di sostenere l'economia e la ripresa dei consumi. A meno di quattro mesi di distanza per molti paesi la priorità sembra essere diventata un'altra: abbattere i deficit pubblici. A fine aprile l'Fmi presenterà a Washington le sue nuove previsioni di primavera. Dall'ultima bozza del *World economic outlook*, anticipata dall'Ansa, traspare una minor preoccupazione per la recessione. L'economia mondiale «ha dato risultati migliori del previsto», sostengono gli economisti di Washington. Certo, «siamo di fronte ad una ripresa a più velocità, tiepida nelle economie avanzate e più solida nei paesi emergenti». Ma se ad ottobre scorso si prevedeva per quest'anno una crescita del Pil mondiale non superiore al 3,1%, rialzata poi a gennaio al 3,9%, ora l'Fmi stima un più 4,1%. Che diventerà un più 4,3% nel 2011.

Per l'Italia le cose vanno meno bene. Secondo l'Fmi quest'anno cresceremo dello 0,8%. La stima di ottobre si fermava allo 0,2%, ma con l'anno nuovo era stata ottimisticamente rialzata ad un +1%. Con il 2011 la crescita del pil dovrebbe salire all'1,1%. Le ultime stime del governo, presentate a Bruxelles con l'aggiornamento al patto di Stabilità, parlano invece di una crescita del Pil dell'1,1% già da quest'anno. L'economia italiana viaggia a rilento, secondo gli economisti del Fondo in Eurolandia solo Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo andranno più lenti di noi.

Il 2010 sarà pesante anche per il lavoro. In Italia la disoccupazione salirà dal 7,8% del 2009 all'8,7%, quasi di un pun-

to percentuale. Lentamente comincerà a calare tra un anno (8,6%).

Il contributo che Eurolandia dà alla crescita mondiale è comunque basso. «Ripresa graduale e diseguale» tra i paesi dell'area, sottolinea l'Fmi. Il prodotto interno dei sedici Stati della moneta unica salirà

quest'anno dello 0,8% e dell'1,5% nel 2011. Se Germania e Francia che vanno spedite, ci sono economie importanti come quella spagnola ancora in recessione (-0,4). E il meno 2% della Grecia che preoccupa l'Fmi per il disastro dei suoi conti pubblici, che rischia di contagiare l'intera area.

Chi tira allora? Certamente paesi asiatici, le nuove potenze come Cina (+10% quest'anno e 9,9% il prossimo) e India (+7,7% e +7,8% nel 2011). Si sta anche consolidando la crescita dell'America latina. Poi gli Usa, che sembra comincino parzialmente a recuperare il loro ruolo di locomotiva con una crescita del 3% quest'anno e del 2,4% prevista per il prossimo.

«I rischi per la crescita globale sono generalmente al ribasso» si legge nell'Outlook. Ma «quelli correlati alla crescita del debito pubblico nelle economie avanzate sono divenuti molto più nettamente evidenti». Le misure di sostegno messe in atto dai governi sono state «una risposta forte alla recessione», ma hanno fatto impennare i deficit pubblici. Il rapporto tra debito e Pil nell'insieme dei paesi industrializzati arriverà nel 2014 a superare il 100% del prodotto interno, collocandosi «35 punti percentuali sopra i livelli pre-crisi». «Molti governi dei paesi avanzati - insiste l'Fmi - dovranno adottare urgentemente strategie credibili di medio periodo per contenere il debiti pubblici e riportarlo su livelli prudenti».

E' questa una sfida chiave anche «per la maggior parte dei paesi europei», ammonisce l'Fmi. Ora il maggior rischio per la crescita del Vecchio continente viene dalla Grecia. E bilanci pubblici meno indebitati rendono i governi più forti sui mercati. Dal canto suo la Bce fa bene «a

mantenere i tassi eccezionalmente bassi», anche perché la ripresa economica tanto tiepida ha almeno il vantaggio di tenere sotto controllo l'inflazione che quest'anno non dovrebbe superare l'1%.

L'altra «priorità massima», sostiene l'Fmi, è la riforma del sistema finanziario, per evitare che l'abbondante liquidità che c'è sui mercati si traduca in «nuove distorsioni speculative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVI

### FMI

Il Fondo monetario internazionale (Fmi), con sede a Washington, è un'organizzazione di 184 paesi creata a luglio del 1944. Tra le sue finalità c'è quella di fornire supporto finanziario ai paesi membri per correggere temporanei squilibri di bilancia dei pagamenti e per sostenere riforme strutturali.

## Le previsioni del Fmi

Variazioni % annue del Pil attese nelle maggiori economie (e differenze in punti percentuali rispetto alle stime di gennaio)

	2010		2011	
MONDO		(+0,2)	4,3	(0,0)
Economie avanzate	2,3	(+0,2)	2,3	(-0,1)
Usa	3,0	(+0,3)	2,4	(0,0)
Area euro	0,8	(-0,1)	1,5	(-0,1)
Germania	1,2	(-0,3)	1,7	(-0,2)
Francia	1,5	(+0,1)	1,8	(-0,1)
ITALIA	0,8	(-0,2)	1,1	(-0,2)
Spagna	-0,4	(-0,2)	0,9	(0,0)
Giappone	1,7	(0,0)	2,1	(-0,1)
Regno Unito	1,3	(0,0)	2,5	(-0,2)
Canada	2,9	(+0,3)	3,3	(-0,3)
Russia	4,0	(+0,4)	3,3	(-0,1)
Cina	10,0	(0,0)	11,1	(+0,2)
India	7,7	(0,0)	7,8	(0,0)

ANSA-CENTIMETRI



STATISTICHE

# Giovannini (Istat): «Nel 2010 attenzione ad ambiente e sociale»

ROMA - Anche ambiente e sociale in primo piano nella comunicazione delle rilevazioni 2010 dell'Istat. A tracciare uno scenario più green per le rilevazioni dei prossimi mesi dell'Istituto Nazionale di statistica è il presidente Enrico Giovannini che all'Adnkronos ricorda come questo indirizzo sia stato avviato «già dagli inizi di quest'anno». «Metteremo per il 2010 molta più attenzione agli elementi sociali e ambientali anche nei comunicati stampa» assicura quindi Giovannini.

«Proprio a partire da quest'anno - afferma ancora il presidente dell'Istat - abbiamo riequilibrato, in termini di comunicati stampa e distribuzione delle varie aree, dando molta più enfasi agli indicatori di carattere sociale e ambientale». «Ed è questo - aggiunge - un cambiamento importante proprio nella logica

sostenuta dal rapporto Stiglitz e non solo». «Abbiamo iniziato a fare questo passo -ricorda Giovannini- nel rapporto "Noi Italia" all'inizio dell'anno dove c'è un capovolgimento abbastanza interessante di enfasi proprio dando più attenzione a questi elementi che hanno a che fare con il benessere della vita dei cittadini».

E, come membro della Commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi sulla misura della performance economica e del progresso sociale, Giovannini interviene anche sull'apporto della statistica ai temi della sostenibilità. «La sostenibilità - spiega - è un concetto molto difficile. Non è la statistica da sola, come sottolineato nel rapporto Stiglitz, che ci può dire se una situazione è sostenibile o meno, perché bisogna fare delle proiezioni a lungo termine e per fare questo abbiamo bisogno di modelli».



La grande corsa  
ai mini-incentivi  
Ecco che cosa fare

FATIGANTEA PAGINA 20

# La grande corsa ai mini-incentivi

## Scatta oggi la prima fase del sostegno ai consumi

### COSA FARE

#### 1 LA REGISTRAZIONE

Il venditore interessato all'operazione-incentivi chiama il numero verde 800.556.670 per registrare il suo negozio. Per Internet l'obbligo spetta invece al singolo operatore di servizi di telecomunicazione.

#### 2 IL PRIMO CONTATTO

A partire dal 15 aprile l'acquirente va dal venditore, il quale verifica la sua età (in caso di attivazione di banda larga) e che il cliente non abbia altre abitazioni (per le "eco-case").

#### 3 LA VERIFICA

Il venditore controlla al call center la disponibilità residua del contributo per il bene richiesto e, nel caso, fa stipulare una promessa di acquisto.

#### 4 LO SCONTRINO

Se tutto è ok, il bene è consegnato e il prezzo scontato di un importo pari al contributo statale.

#### 5 IL RIMBORSO

Lo sconto concesso viene poi accreditato al venditore (che lo ha anticipato) attraverso bonifico su conto corrente bancario o postale oppure tramite postagiro

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**S**ta per partire la grande corsa agli incentivi 2010. In realtà gli italiani - consumatori e imprese - non potranno attivarsi prima di giovedì 15 aprile: sarà quello il primo giorno utile per andare nei negozi e prenotare scooter, cucine, elettrodomestici (ma non frigo e lavatrici), abbonamenti a Internet veloce, motori marini, trattori o per investire in una "eco-casa". Già oggi però, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto attuativo, scatta la procedura che interessa i venditori, anticipata per garantire più trasparenza: avranno 9 giorni di tempo per chiamare il numero 800.556.670, gestito da Poste Italiane, e registrarsi. Solo per i servizi Internet, a registrarsi saranno direttamente gli operatori di telecomunicazioni (e non i rivenditori), utilizzando l'e-mail [contributi.bandalarga@postecert.it](mailto:contributi.bandalarga@postecert.it). La corsa, però, resta. E per i cittadini interessati conviene cominciare a darsi da fare, in modo da farsi trovare pronti alla scadenza del 15. Perché i 300 milioni stanziati dal decreto-legge (che, frattanto, avvierà l'8 aprile l'iter di conversione alla Camera, nelle commissioni Attività produttive e Finanze) si traducono, secondo il governo, in benefici potenziali per un milione di famiglie; ma probabilmente, al tirar delle somme, sarà minore il numero di coloro che ce la faranno ad accedervi. L'operazione non è difficile, ma è utile comunque non farsi trovare impreparati. A esempio, per i motocicli fino a 400 cc. (per i quali ci sono appena 12 milioni disponibili, che probabilmente finiranno in un paio di settimane) è richiesta la rottamazione di un mezzo vecchio, ma non per quelli elettrici o ibridi. Per Internet (20 milioni) il contributo non supera i 50 euro, ma è ristretto solo a chi ha fra 18 e 30 anni. Ancora più complessi sono poi i requisiti da verificare per le macchine agricole o per chi realizza in una casa delle opere finalizzate al risparmio energetico.

Misure, queste ultime, che non convincono la Finco (federazione di Confindustria delle aziende che fanno prodotti e impianti per le costruzioni) che, nel sottolineare che così ne potranno beneficiare non più di 10mila appartamenti, ritiene più utile varare invece un prestito a "tasso zero" da 30mila euro.



Le riforme

# Ridurre le tasse, apre il cantiere di Tremonti

Le priorità del nuovo fisco: federalismo, razionalizzazione delle norme e aliquote semplificate

**Marco Toriello**

Non solo presidenzialismo e giustizia. Nell'agenda delle riforme messa a punto dal governo, un posto di primo piano è occupato dal riassetto del Fisco, per modernizzare un sistema vecchio di 40 anni. Il peso che l'esecutivo assegna alla riorganizzazione dell'ordinamento fiscale sta tutto nelle parole pronunciate da Giulio Tremonti nella conferenza stampa di martedì scorso in via XX settembre: quella del Fisco, secondo il ministro del Tesoro, è «la più grande riforma che uno possa immaginare nel campo economico», «la riforma delle riforme», «la sfida per i prossimi tre anni», «una riforma che allinea il nostro sistema al tempo che viviamo».

Il cantiere della riforma fiscale partirà a breve e, secondo quanto annunciato dallo stesso Tremonti, coinvolgerà tutti, dalle forze politiche alle parti sociali, dal Parlamento alle istituzioni internazionali. Cardine del riassetto normativo sarà il federalismo fiscale, a cui il successo della Lega alle elezioni regionali ha dato certamente

nuovo impulso: entro giugno dovrebbe arrivare il primo sì del Consiglio dei ministri ai decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di una maggiore autonomia impositiva agli enti locali.

Gli obiettivi principali, da conseguire nei restanti tre anni di legislatura, privi di appuntamenti elettorali, sono la riduzione della pressione fiscale e la semplificazione della giungla de-

gli sconti e delle innumerevoli norme tributarie presenti nell'ordinamento italiano. Ancor prima del confronto sulle aliquote Irpef - con il premier Silvio Berlusconi che ha rilanciato la sua vecchia idea del passaggio a due sole aliquote, del 23% e del 33% - i primi passi della riforma partiranno dalla semplificazione dei meccanismi di detrazioni (cioè degli sconti d'imposta) e deduzioni (riduzioni del reddito imponibile). Nel sistema attuale esistono circa 80 possibilità tra detrazioni e deduzioni per far diminuire il prelievo Irpef. Un labirinto di bonus che dovrà essere razionalizzato, con un probabile sfolgimento delle detrazioni, senza peraltro penalizzare le fasce più deboli.

In questo senso, l'obiettivo di abbassare le tasse in particolare ai lavoratori dipendenti e ai pensionati sembra essere prioritario per maggioranza, opposizione e sindacati. Quanto alla possibilità di ridurre il prelievo sulle famiglie più numerose, Tremonti sembra giudicare superato il quoziente familiare (che consente di dividere, secondo determinati coefficienti, il reddito complessivo del nucleo per il numero dei suoi componenti). Il ministro potrebbe allora puntare su un'altra soluzione: quella di trasformare alcuni sconti fiscali in erogazioni dirette o in servizi alle famiglie.

Grande attenzione sarà data alla lotta all'evasione, anche in chiave internazionale. Nel mirino del governo i paradisi fiscali e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti stabilmente all'estero e delle società con sede in Paesi a fiscalità privilegiata. Tra le misure anti-evasione ci potrebbe essere spazio per il rilancio del redditometro, che servirebbe a calcolare la reale capacità di spesa del contribuente in relazione al reddito dichiarato. Avanti anche nel contrasto

## L'evasione

Nel mirino del governo i paradisi e le frodi Iva  
Redditometro si punta al rilancio

al gioco illecito. Dibattito ancora aperto sulla tassazione delle rendite, con Tremonti che promette: non saranno colpiti i risparmi, ma solo le speculazioni. Quanto agli studi di settore, per due anni sono previsti correttivi anti-crisi. Poi dovranno diventare uno strumento di spinta all'adempimento degli obblighi fiscali e una spia contro l'evasione.

In ogni caso, la riforma fiscale non potrà non tenere in considerazione il livello del debito pubblico. Una variabile che ha da sempre condizionato ogni intervento concreto sul sistema tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

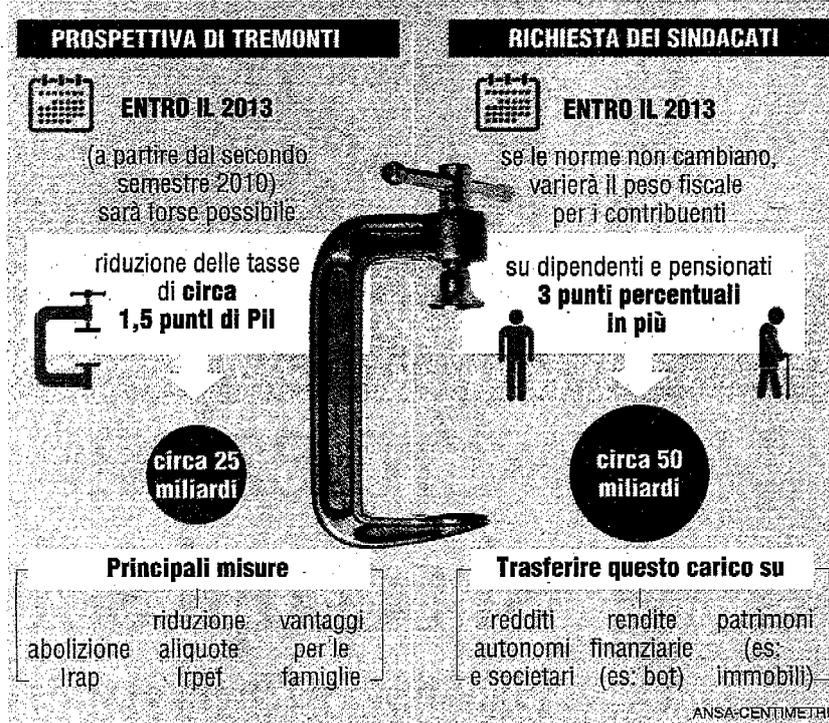
## I numeri

Al Nord più ricchi del 30 per cento rispetto al Sud

I redditi degli italiani al Nord sono più alti del 10,6% rispetto alla media nazionale. Il gap arriva a superare il 30% se confrontato con gli abitanti del Sud, dove invece in media il reddito è del 20,2% inferiore rispetto al dato nazionale. È il quadro che emerge dalle elaborazioni effettuate sulle dichiarazioni dei redditi 2009, relative al 2008, pubblicate dal Dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'Economia. Al Nord il reddito medio arriva a 20.870 euro, contro i 18.873 euro della media nazionale. Mentre al Sud il reddito medio annuo è di 15.052 euro.



## Possibili riforme fiscali



IDEE PER LA RIPRESA

## Italia 2010 una realtà nascosta dai numeri

# Le idee per capire l'Italia 2010

### Gli altri sono sì cresciuti di più, ma «drogati» da debiti insostenibili

Non è vero che soffriamo di specializzazione sbagliata e bassa competitività: sono luoghi comuni che frenano diagnosi corrette

I rischi: se i mercati hanno ora nel mirino le economie in difficoltà, questo non significa che siamo del tutto al riparo da recessioni future

di **Marco Fortis**

**L'**Italia deve tornare a crescere: il recente intervento di Guido Tabellini e Giorgio Napolitano (Il Sole 24 Ore del 2 aprile) ha posto una questione sicuramente cruciale. Ma in che modo? Non si può non concordare in linea di principio con i due economisti sulle direttrici d'intervento che individuano: liberalizzazioni e mercati ben funzionanti, più meritocrazia nell'istruzione e nella ricerca, migliore allocazione delle risorse. A ciò aggiungerei anche altri obiettivi a nostro avviso fondamentali: la riduzione del divario territoriale per evitare che il Nord-Centro Italia sia più ricco della Svezia e della Gran Bretagna e il Sud più povero della Grecia; il rilancio del nucleare per evitare che l'Italia resti il paese del G-20 con la più alta dipendenza dall'estero per l'energia primaria; la riforma fiscale e la lotta all'evasione per evitare la vergogna che solo circa l'1% degli italiani dichiara un reddito annuo superiore ai 100mila euro. Il federalismo potrebbe certamente favorire anche l'auspicata «migliore allocazione delle risorse».

Ma scendendo dal livello alto dei principi astratti e degli obiettivi generali assolutamente condivisibili al piano inferiore della dura realtà, la domanda fondamentale che dobbiamo porci è: quali tassi di crescita fu-

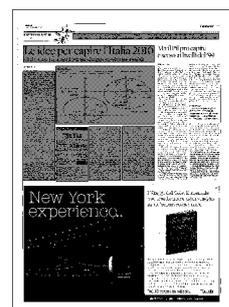
tura possono realisticamente attendersi non solo l'Italia ma tutti i paesi più ricchi del mondo, dopo il disastro che la maggior parte di essi ha provocato cavalcando modelli di sviluppo drogati da un indebitamento privato insostenibile (che l'Italia fortunatamente non ha seguito, sia pure a prezzo di un minor aumento del Pil)? Finita l'era delle "bolle", quale spazio resta per la crescita, visto che le famiglie e le imprese di due terzi del mondo avanzato oggi sono schiacciate dai debiti e che per salvare le banche e sostenere l'economia anche i bilanci degli stati ora sono sotto pressione? Un recente studio della Deutsche Bank prevede che, a seguito della corsa sfrenata dei deficit statali innescata dalla crisi, nel 2020 Giappone, Grecia, Stati Uniti, Portogallo, Italia, Gran Bretagna, Irlanda e Francia probabilmente avranno un rapporto debito pubblico/Pil superiore al 100%.

**S**econdo gli analisti di Deutsche Bank «degno di nota è il fatto che l'Italia è l'unico paese di questo gruppo il cui rapporto debito/Pil appare destinato a rimanere più o meno allo stesso livello di oggi». Sempre nel 2020, anche il debito pubblico della Germania e quello della Spagna saranno vicini al 100% del Pil. Se questo è lo scenario, riesce difficile immaginare quale potenziale di crescita futura vi sia non solo per l'Italia ma per tutti i paesi citati nel decennio a venire, considerando anche il fatto che le uniche grandi economie avanzate con bassi debiti delle famiglie sono rimaste l'Italia, la Fran-

cia e la Germania. Speriamo solo che anche la Cina non si trovi tra poco alle prese con qualche bolla.

La crescita economica passata, ancora troppo frequentemente presa come riferimento per stabilire quali paesi negli anni scorsi siano stati i migliori o i peggiori, è stata una grande illusione ottica. Infatti, la domanda interna, che rappresenta nella maggior parte delle economie la componente principale del Pil, è semplicemente aumentata in proporzione al peggioramento del rapporto tra debiti delle famiglie/Pil di ciascun paese, come appare chiaramente dal grafico, sino a portare il mondo al collasso. I paesi la cui domanda interna cresceva di più, in realtà hanno cavalcato le "bolle" e l'indebitamento privato e/o pubblico oltre ogni ragionevole misura.

Dunque, alla luce di tutto ciò che senso ha affermare, come sostengono i due autori riferendosi all'Italia, che «la prima cosa da fare è sbarazzare il campo dall'equivoco che le cose dopo tutto non vanno poi così male»? Il vero equivoco, rovesciando i termini del problema, non siamo noi ma



gli altri, che non andavano per niente bene come sembrava. E perché continuare ancora a raffrontare la crescita degli ultimi anni del Pil italiano con quella media dell'Ue gonfiata da paesi come la Spagna, la Grecia, l'Irlanda che oggi sono sull'orlo del default a causa di "quella" crescita sbagliata? O confrontare la nostra performance con la "crescita" altrettanto sbagliata degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, che ha letteralmente annichilito anche queste due grandi economie?

Non è forse vero che dall'inizio della crisi gli Usa hanno perso 8 milioni di posti di lavoro, hanno un deficit nel 2010 oltre il 10% e hanno avuto un crollo della ricchezza delle famiglie nel 2008-2009 del 25%

(mentre l'Italia ha perso solo il 2%)? A sua volta, la Gran Bretagna ha nazionalizzato 4 banche, ha un deficit pubblico che nel 2010 toccherà il 14% e ha stampato 185 miliardi di sterline per poi avere un Pil che nel 2009 è caduto del 5%, esattamente come quello dell'Italia, che però ha speso pochissimo per gli stimoli, avrà nel 2010 un deficit pubblico solo del 5% e il deficit primario in assoluto più basso dell'Ue-15.

Siamo dunque concordi nell'auspicare una maggior crescita dell'Italia e interventi efficaci ad essa finalizzati. Ma non ci facciamo molte illusioni sul futuro, perché il mondo intero ha davanti a sé uno scenario di bassa crescita.

Nello stesso tempo, ci auguriamo che di fronte al cambiamento epocale di prospettiva che questa crisi ha determinato vengano definitivamente superati i luoghi comuni sull'Italia, sulla sua presunta bassa competitività internazionale, sulla sua specializzazione "sbagliata" e sul nanismo delle sue imprese. E lasciamoci alle spalle definitivamente anche i falsi miti degli indicatori aggregati di produttività. Perché non è in questi elementi che si so-

no annidati in passato o si annidano ora i limiti alla nostra crescita. Se continuiamo a sbagliare la diagnosi, continueremo a sbagliare anche le ricette.

Ci limitiamo a un solo esempio. Se consideriamo i paesi del G-6 e l'intervallo 2005-2008 analizzato anche da Tabellini

e Barba Navaretti, osserviamo che secondo l'Onu l'Italia è l'economia che ha aumentato maggiormente il suo export manifatturiero sia in valori correnti (+44%) sia in volume (+22%). E nel 2008, secondo la Wto, il surplus manifatturiero con l'estero del nostro paese è stato di ben 103 miliardi di dollari. Segno che non siamo né "nani" né specializzati male.

Nel 2009, poi, a causa della crisi globale, l'export manifatturiero complessivo del G-6 è tornato a livelli inferiori a quelli del 2006. Ma l'Italia ha perso solo 16 miliardi di dollari rispetto a tale anno. Meglio di noi ha fatto solo la Germania con meno 8 miliardi. Tutti gli altri paesi hanno fatto molto peggio e rispetto al 2006 hanno perso: 21 miliardi la Francia, 49 miliardi gli Stati Uniti, 78 miliardi la Gran Bretagna e 78 miliardi il Giappone.

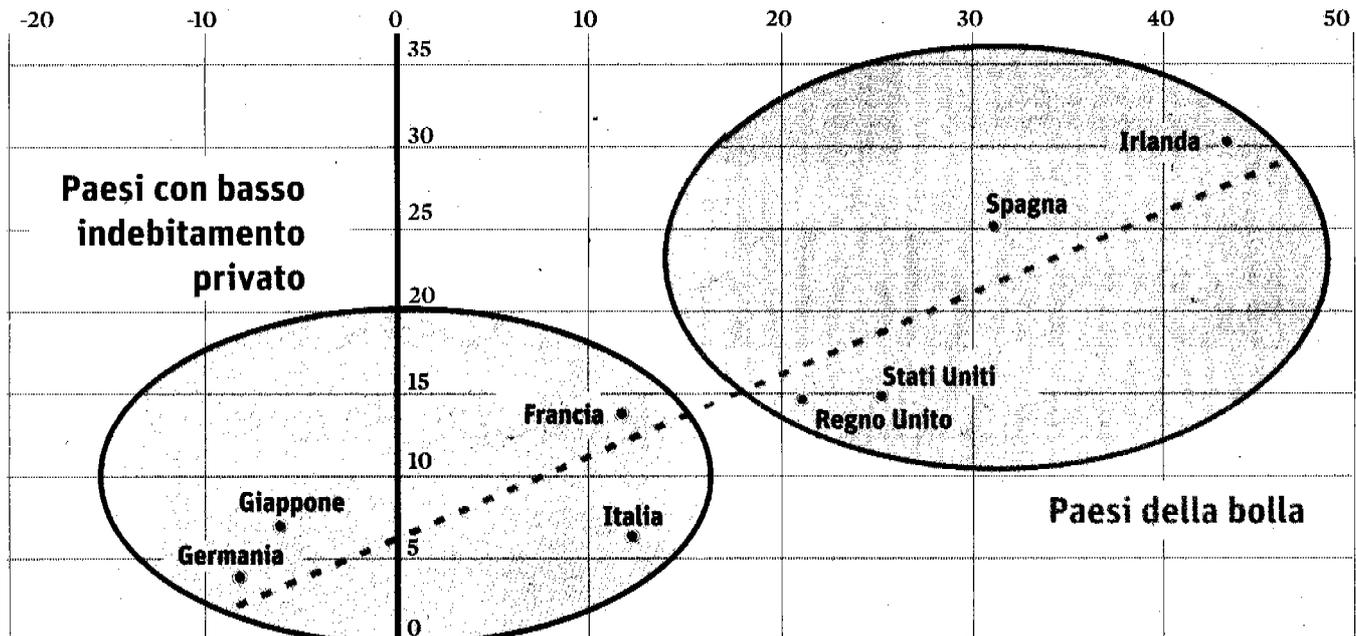
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Sole 24 Ore di venerdì 2 aprile Guido Tabellini e Giorgio Barba Navaretti hanno proposto in un editoriale le cure necessarie al sistema italiano per ripartire, alla luce di una produttività a livelli bassissimi; sul quotidiano di sabato 3 le analisi di Tito Boeri, Mario Deaglio e Alberto Quadrio Curzio.

**Vizi e virtù**

Domanda interna e debito delle famiglie nel periodo 2002-2007. In ascissa i punti di variazione del rapporto percentuale debiti delle famiglie/Pil; in ordinata la variazione percentuale della domanda interna



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Banque de France

# Ma il Pil pro capite è sceso ai livelli del '99

di **Vincenzo Visco**

**È** sorprendente come il dibattito sulla crisi del debito greco non abbia stimolato una discussione approfondita sulla situazione dell'economia italiana. Per lo più, ci si è limitati a compiacersi del fatto che al momento attuale i "mercati" hanno nel loro mirino, prima dell'Italia, Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda. Ciò tuttavia non esclude che situazione dell'economia italiana sia molto seria, e che a medio termine potremmo trovarci di fronte a una crisi molto difficile da governare. Può essere utile ragionare sulla base di alcuni dati di fatto. Nel 2009 il Pil dell'Italia si è ridotto di circa il 5%; la contrazione più elevata dal 1945. L'Italia inoltre ha fatto peggio degli Usa e di tutti i paesi europei, esclusa l'Irlanda.

Nel biennio della crisi 2008 e 2009, la riduzione del Pil è risultata pari al 6%, a fronte del -3,3% dell'area euro, del -2,9% dei paesi Ocse, del -2,1% degli Usa, e del -3,7% della Germania. Il Pil pro-capite italiano è così ritornato ai livelli del '99, 10 anni fa! Gli italiani si stanno impoverendo anno dopo anno rispetto ai cittadini degli altri paesi: posto pari a 100 il Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto dei 27 paesi della Ue, si può verificare che nel 2000 l'Italia si collocava a un livello di 117, pressoché eguale a quello di Germania, Francia, Regno Unito; oggi l'indice è sceso a 98,6, più prossimo al 95,8 della Grecia e al 93,4 di Cipro che non a quello dei paesi più ricchi, rimasti più o meno dove si trovavano.

La ridottissima crescita italiana deriva - come noto - da una bassissima dinamica della produttività. Analogo deludente andamento presenta la produttività totale dei fattori. Se non riusciremo rapidamente a invertire questo trend negativo, i guai diventeranno molto seri, soprattutto perché in Europa siamo l'unico paese che non riesce a crescere decentemente.

L'Italia nel dibattito economico-finanziario è classificata tra i cosiddetti Piigs, acronimo poco gratificante riservato ai paesi più fragili della zona euro caratterizzati contemporaneamente da un forte disavanzo di bilancio (in Italia oggi più basso che altrove), da un elevato debito pubblico (il primato dell'Italia sarà probabilmente battuto dalla Grecia) e da un consistente disavanzo della bilancia dei pagamenti: oltre 2 punti di Pil in Italia con tendenza a crescere. L'Italia (come gli altri Piigs) quindi vive al di sopra delle sue possibilità, e quindi deve "rientrare", riequilibrare i suoi conti e recuperare competitività.

La situazione della nostra finanza pubblica è solo apparentemente e transitoriamente migliore di quella degli altri paesi più sviluppati. L'Fmi infatti valuta che il debito pubbli-

co dei paesi più sviluppati aumenterà tra il 2008 e il 2014 di 40 punti percentuali, il che comporterebbe un aumento di 2 punti dei tassi di interesse. Dato il livello del nostro debito pubblico, ciò può voler dire per l'Italia un aumento della spesa per interessi di almeno 2,5 punti del Pil nei prossimi anni; in una situazione in cui la spesa corrente tra il 2000 e il 2009 è già cresciuta dal 43,6% del 2000 al 48% del 2009 nonostante la forte riduzione dei tassi d'interesse intervenuta, e l'avanzo primario si è ridotto dal 5% circa del periodo 1998-2000 al -0,5% attuale, i rischi d'insolvenza possono diventare molto concreti.

La terapia cui è stata sottoposta la Grecia anticipa le misure che saranno imposte agli altri Piigs (l'Irlanda si sta già muovendo autonomamente nella stessa direzione). Un recupero di competitività, in un regime di moneta unica, può avvenire solo attraverso la riduzione del

## LE DUE STRADE

**Il nostro paese può scegliere di fare riforme strutturali importanti (non più sul lavoro), oppure sperare che l'Europa e la Germania cambino politica**

disavanzo pubblico (aumento d'imposte e/o riduzione di spesa) e con la conseguente riduzione dei salari reali e se necessario nominali per rilanciare le esportazioni al costo di una prolungata stagnazione economica. Il paradosso è che se tutti i paesi in deficit adottano la stessa linea, non si sa a chi potrebbero esportare i loro prodotti.

Le alternative sono solo due: o l'Italia s'impegna in un processo accelerato di riforme strutturali importanti e incisive (e non si tratta più come 10 anni fa del mercato del lavoro e del suo costo), con tutti i costi politici che ciò comporta, soluzione che appare altamente improbabile nella situazione attuale; o viceversa l'Europa muta radicalmente l'indirizzo di politica economica finora seguito, la Germania accetta di azzerare il proprio surplus di bilancia dei pagamenti (mentre i Piigs cercano di eliminare i propri deficit) e si consente alla Bce una politica monetaria più in linea con quella della Fed e delle altre banche centrali. Questa ipotesi appare oggi ancora più improbabile (anche se sarebbe l'unica razionale). Ovviamente una combinazione delle due soluzioni sarebbe attuale.

L'Italia sembra quindi stretta in una tenaglia da cui è difficile uscire. Sarebbe utile discuterne: forse siamo ancora in tempo per fare qualcosa.

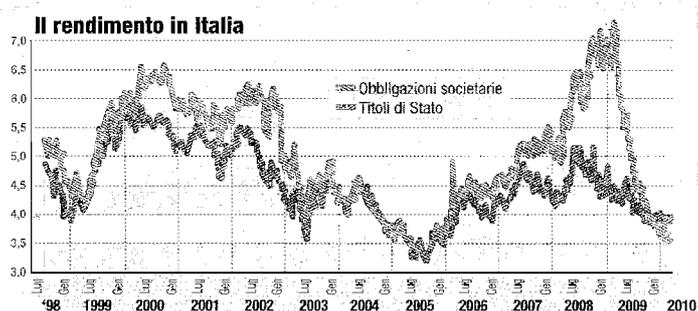
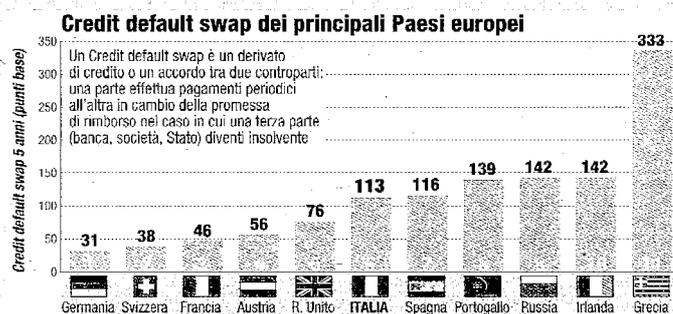
© RIPRODUZIONI RISERVATE



# Tassi, se il rischio passa dai privati agli Stati

**Dopo la Grecia** Scarseggiano i titoli pubblici sicuri: oltre alla periferia di Eurolandia, in gioco Usa e Regno Unito  
**Nuove minacce** Il pericolo è rilanciare quell'economia del debito che ha già portato il mondo occidentale al disastro

Per i mercati i governi non sono più affidabili delle banche  
 E le obbligazioni rendono meno dei buoni del Tesoro



**I**ntesa Sanpaolo ha annunciato l'emissione di obbligazioni decennali a tasso fisso che rendono il 4,23%. Ordinaria amministrazione bancaria? Sembra, ma non è così. Pochi giorni prima, infatti, il Tesoro aveva collocato Btp a 10 anni a tasso fisso che rendono a scadenza il 3,96%. Una differenza di tassi così bassa — 27 centesimi di punto — rivela che per i mercati finanziari non c'è un rischio d'insolvenza molto diverso tra la Repubblica italiana e la maggiore delle banche operanti entro i confini nazionali (Unicredit è più grande, ma in virtù di una più estesa presenza all'estero).

Il fenomeno sorprende. Non dicevamo tutti, a cominciare dal ministro dell'Economia, che lo Stato era ben più solido del sistema bancario, ovunque bisognoso di nuovi capitali? Lo dicevamo. Eppure, se allarghiamo la visuale al complesso delle obbligazioni delle più importanti società italiane, riunite nel paniere monitorato da Barclays, scopriamo che queste pagano interessi addirittura a sconto rispetto ai titoli pubblici equivalenti per durata e condizioni. Non a uno sconto simbolico, come era già accaduto nel 1999 e nel biennio 2004-05, ma a uno sconto significativo, 30-40 centesimi di punto, e destinato a crescere per-

ché le emissioni di titoli di Stato sono a loro volta destinate ad aumentare.

Il fenomeno non è soltanto italiano. La forbice tra tassi stabili o in ripresa del debito pubblico e tassi in discesa del debito delle grandi imprese si sta divaricando in tutto il mondo. Negli Usa, alla fine di marzo, il rendimento a 10 anni delle obbligazioni del Tesoro ha superato per la prima volta quello dei tassi per le operazioni tra banche, confermando la tendenza emersa sui trentennali a partire dal maggio 2009 e non più interrotta. Che cosa sta succedendo?

Dalle viscere del capitalismo finanziario viene il segnale di un nuovo abbaglio dei mercati e di una nuova beffa per i contribuenti. Non più tardi di un anno fa, la Grande Crisi veniva contrastata con ingentissime trasfusioni di pubblici denari nel sistema bancario e, poi, nell'economia reale. Il conseguente balzo della spesa pubblica era coperto attraverso il collocamento di nuovi titoli di Stato. Una parte del debito privato, insomma, veniva trasformato d'urgenza in debito pubblico allo scopo di evitare il fallimento di imprese, banche e famiglie debentriche e nel presupposto che gli Stati del Primo mondo fossero, a loro volta, debitori più affidabili, così affidabili da essere sempre considerati *risk free*. Tali erano la speranza riposta nei

governi e la ricerca ansiosa di impieghi senza rischio che, nonostante le maggiori emissioni e la recessione dell'economia, i tassi d'interesse sul debito pubblico erano crollati ai minimi storici ovunque nel mondo, mentre il settore privato faticava a piazzare le sue obbligazioni. In questo primo scorcio del 2010, la Grande Crisi non può dirsi finita. Anche se il Prodotto interno lordo ha smesso di scendere, saremo fuori dai guai solo quando le persone riprenderanno a lavorare e guadagnare come nel 2006-2007 avendo recuperato le perdite cumulate nel frattempo. E tuttavia in queste settimane, nelle quali il ritorno allo *status quo ante* appare ancora remoto, le grandi imprese finanziarie e non finanziarie riescono a collocare le loro obbligazioni a condizioni improvvisamente migliori di quelle dei governi dei Paesi d'origine. In precedenza, non accadeva. Qualche volta, è vero, si era registrato uno sconto. Ma era uno sconticino e lo sconticino coincideva — questo è il punto —



con i momenti d'oro dei mercati finanziari senza frontiere e dell'economia globale: il boom della *new economy*, il rialzo delle Borse, l'espansione del Pil. Oggi, invece, il settore privato riceve il premio con le Borse ferme e l'economia reale al palo.

Tornando all'esempio iniziale, i *Credit default swaps* (cds, «polizze» che assicurano contro l'insolvenza del debitore) per il debito a 5 anni di Intesa Sanpaolo sono pari a 68 centesimi di punto e quelli di Unicredit a 83, mentre i cds dei Btp quotano 113 centesimi. Il paragone potrà essere imperfetto sul piano formale, ma resta il fatto che il cds di Intesa Sanpaolo è il secondo migliore tra le grandi banche europee, a 3 soli punti dalla Hsbc, mentre quello dello Stato veleggia a metà classifica, a 82 punti dal paese leader, la Germania. Ce n'è quanto basta per chiedersi se i mercati leggano bene la realtà o se non stiano prendendo un altro, clamoroso abbaglio nel fare il prezzo dei rischi. I tecnici diranno che questa sorprendente forbice

tra il debito pubblico e quello delle *corporation* si spiega con gli arbitraggi: gli investitori escono dai titoli di Stato e dagli strumenti di liquidità a breve, dove si erano rifugiati nell'ora del pericolo, e acquistano *corporate bond* pluriennali alla ricerca di rendimenti maggiori fino al punto che l'eccesso di domanda per questi strumenti finanziari ne fa cadere il rendimento. E magari i tecnici aggiungeranno che le grandi imprese multinazionali presentano profili di rischio e luoghi di approvvigionamento finanziario più diversificati geograficamente rispetto a molti Stati. Ma, alla fine, anche i tecnici non possono negare il paradosso: le banche vengono giudicate meno rischiose dello Stato, eppure un

eventuale fallimento del Tesoro le trascinerrebbe nel gorgo, piene come sono di titoli pubblici, mentre sarebbe assai meno probabile il contrario, visto che, in un'economia patrimonialmente ancora ricca, lo Stato alla peggio può sempre tassare per turare le falle e le banche non hanno analoghe facoltà. L'attuale svolta nei tassi relativi costituisce dunque un abbaglio.

E tuttavia i mercati ci stanno ugualmente dicendo tre verità. La prima è che, con i salvataggi del 2008-2009, il rischio in eccesso nel settore privato

non è stato cancellato, ma semplicemente trasferito sulle spalle degli Stati, e cioè dei contribuenti. Un'operazione, a ben guardare, non tanto diversa dalla «finanza innovativa» che

credeva di annullare il rischio di fallimento del debitore trasformando i crediti delle banche in titoli finanziari diffusi tra gli investitori istituzionali. Ma trasferire non è risolvere.

La seconda verità è che la lista degli Stati certamente non a rischio non è più quella di un tempo. Il caso greco è lontano dall'essere risolto, come testimoniano le recentissime difficoltà a rifinanziare il debito pubblico di Atene nonostante la promessa di interessi più elevati. Ma in Occidente a non essere più *risk free* non sono soltanto i titoli pubblici della periferia dei Eurolandia. Gli stessi Usa vanno ripensati. Per non parlare del Regno Unito. La forbice dei tassi d'oltre Atlantico smentisce con la forza del mercato la tripla A che le agenzie di rating, succubi del potere di Washington e di Wall Street, continuano ad attribuire alle obbligazioni pubbliche americane, come se il balzo del debito pubblico oltre il 100% del Pil senza possibilità di rientro a breve fosse un evento privo di conseguenze.

La terza verità è quella che contiene la beffa per i contribuenti. Se come pare sarà confermato, questo singolare andamento dei tassi alimenterà di nuovo l'illusione che indebitarsi oltre i livelli sostenibili dall'economia reale sia comunque conveniente per il settore privato. E ciò avrà l'effetto di rilanciare quell'economia del debito che ha già portato il mondo occidentale al disastro. In altre parole, abbiamo usato i soldi dei contribuenti per tamponare i disastri dell'economia del debito e ridurne la portata così «bene» da rilanciare proprio quel tipo di economia. Che aveva allargato a dismisura le distanze tra i molto ricchi e il resto della popolazione.

**Massimo Mucchetti**  
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tentazione

Torna l'illusione che indebitarsi oltre i livelli sostenibili dall'economia reale sia comunque conveniente

*I progetti di riforma federalista diventeranno decreti attuativi entro giugno*

# Lavori in corso sull'Iva

## Il fisco punta a un'imposta più regionalizzata

**L**il fisco federale guarda all'Iva. I tecnici della commissione paritetica tra stato, regioni ed enti locali sono al lavoro per effettuare le simulazioni degli studi sul federalismo fiscale che si tradurranno, entro settembre, nei primi decreti attuativi della riforma. Un primo assaggio, comunque, secondo la tabella di marcia della commissione presieduta da Luca Antonini, si avrà a giugno, quando i decreti saranno esaminati in prima lettura dal consiglio dei ministri. E sotto la lente degli esperti c'è il progetto di un'Iva sempre più regionalizzata, legata al territorio, su cui le regioni avranno una forte compartecipazione. Diversamente da quanto accade oggi, per cui la compartecipazione è legata a elementi come i dati Istat, in un futuro prossimo sarebbe legata al gettito che i governi locali riscuotono effettivamente. Anche l'Irap subirà un restyling accentuando il suo carattere federalista. Si potrebbe arrivare infatti a una possibilità, ferme le basi imponibili, per le regioni, di introdurre sgravi ad hoc per differenti settori di attività. Le novità potrebbero, inoltre, riguardare anche un'altra imposta che subirebbe interventi di restyling. Scoccherebbe, infatti, l'ora di un ritocchino anche per l'imposta di registro, la sua titolarità potrebbe essere trasferita ai comuni e le modalità di versamento diventerebbero totalmente telematiche. La riforma del fisco federale guarda quindi anche ai comuni. E in questo caso, i tecnici, starebbero valutando l'ipotesi dell'introdurre la cedolare secca sugli affitti del 20%. Da questa voce alle casse dei comuni arriverebbero, secondo le proiezioni, quasi 4 miliardi di euro l'anno, che andrebbero a compensare la perdita di gettito sull'Ici prima casa che valeva 3 miliardi. Con la speranza che la cedolare secca possa dare una spinta anche all'emersione del nero. E su questo punto potrebbero esserci delle novità sul fronte della compartecipazione dei comuni alla lotta all'eva-

sione fiscale. Attualmente, infatti, i comuni incassano sull'evasione, che scoprono e che segnalano attraverso dei canali telematici all'Agenzia delle entrate, il 30% del recuperato. Si starebbe ragionando a intervenire anche su questa percentuale aumentandola. Ma il fisco federale vuol dire anche una maggiore tracciabilità della strada dei tributi, con la possibilità per i cittadini di conoscere non solo a chi e a che scopo versare le

imposte ma anche come questi soldi saranno utilizzati.

Attualmente la spesa in mano alle autonomie locali è di 215 mld di euro, 130 vanno alle regioni, 85 ai comuni e alle province ed è in gran parte finanziata dallo stato. Con l'attuazione del federalismo saranno

aboliti i trasferimenti veri e propri che ammontano a 20 mld, 14 ai comuni, 3 alle regioni, e 1,5 mld alle province. Ecco dunque che per finanziare alla spesa decentrata si farà leva direttamente sulle tasse.

E se un capitolo importante della riforma è appunto il nuovo volto del fisco federale al ministero dell'economia è riaperto il fascicolo sulla riforma fiscale in senso più ampio. Il nuovo assetto del fisco italiano, vecchio di quasi quarant'anni, nelle intenzioni del governo dovrebbe vedere la luce entro tre anni e dovrebbe avere come cardine proprio il federalismo fiscale. Secondo quanto annunciato da Giulio Tremonti, i primi passi della riforma dovranno necessariamente partire

dalla semplificazione dei meccanismi di detrazioni e deduzioni. Già la riforma del 2003, ipotizzata nella legge delega 80, proposta da Tremonti, nel prevedere il passaggio a due sole aliquote del 23 e 33%, puntava tutto su una radicale rimodulazione delle detrazioni in funzione delle deduzioni. Il riassetto dovrebbe quindi concludersi con un avviso comune dei soggetti coinvolti, la razionalizzazione delle norme tributarie e la realizzazione di un nuovo Testo unico in materia fiscale.

La lotta all'evasione resta, poi, un obiettivo prioritario, anche in chiave internazionale. Nel mirino i paradisi fiscali e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti stabilmente all'estero e le società con sede in paesi a fiscalità privilegiata. Avanti anche nel contrasto al gioco illecito. Tutti obiettivi indicati anche nell'atto di indirizzo per il triennio 2010-2012 del ministero dell'economia.





**Giulio Tremonti**

**Le riforme in arrivo**

<b>FEDERALISMO</b>	Entro giugno dovrebbe arrivare il sì preliminare del consiglio dei ministri ai decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di una maggiore autonomia impositiva degli enti locali. Il federalismo potrà essere uno strumento importante anche contro l'evasione fiscale grazie alla collaborazione dei comuni.
<b>LOTTA EVASIONE</b>	Si proseguirà su questa strada e tra le misure potrebbe esserci il rilancio del redditometro. Nel mirino anche l'evasione internazionale e le frodi Iva, con più controlli nei confronti degli italiani residenti all'estero e le società con sede nei paradisi fiscali. Previsto il monitoraggio costante dei risultati dell'attività di controllo fiscale.
<b>QUOZIENTE FAMILIARE</b>	Si tratta di un minore prelievo sui nuclei più numerosi. Tremonti condivide la necessità di rivedere il prelievo sulla famiglia, ma giudica superato il concetto di quoziente familiare, rilanciando invece la tassazione non sul reddito prodotto dal nucleo ma su quello destinato alle cose. La soluzione potrebbe essere quella di trasformare molti sconti fiscali in erogazioni dirette o in servizi.
<b>DETRAZIONI-DEDUZIONI</b>	Esistono almeno 80 possibilità tra riduzioni di reddito (deduzioni) e sconti d'imposta (detrazioni) per ridurre il prelievo Irpef. Un labirinto di bonus, sconti e riduzioni nel quale gli stessi aventi diritto hanno difficoltà a orientarsi. La riforma dovrebbe razionalizzare il sistema senza penalizzare i deboli.
<b>RIDUZIONE ALIQUOTE</b>	È il premier Silvio Berlusconi a rilanciare l'idea di una riforma fiscale con due sole aliquote Irpef al 23% e al 33%. Tra le principali cause che fin dal 2003 frenarono la corsa alle due aliquote ci furono gli elevati costi, allora stimati in 18 miliardi.
<b>DIPENDENTI E PENSIONATI</b>	La riduzione della pressione fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati è un obiettivo considerato prioritario da maggioranza, opposizione e sindacati. Nelle ultime Finanziarie il governo si è impegnato, nel caso di extragetto dalla lotta all'evasione, a ridurre le tasse per queste categorie.
<b>FAMIGLIE</b>	Si punta a misure di sostegno per i nuclei familiari, soprattutto quelli con figli, per mantenere la capacità d'acquisto.
<b>DETASSAZIONE TREDICESIME</b>	È un annuncio rimasto al momento sulla carta.
<b>AFFITTI AL 20%</b>	È il cavallo di battaglia storico dell'Udc, ma anche di parte del Pdl. La cedolare secca sui redditi da locazione potrebbe essere uno strumento contro il caro-affitti, ma costa almeno 2 miliardi.
<b>STOP IRAP</b>	Berlusconi in autunno ha rilanciato l'idea di una progressiva abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Ma ogni intervento è strettamente legato alle risorse disponibili. Il gettito sfiora i 40 miliardi di euro l'anno e finanzia la sanità.
<b>COEFFICIENTI AMMORTAMENTO</b>	Potrebbe arrivare una revisione dei coefficienti fermi ancora ai valori del 1988.
<b>TASSAZIONE RENDITE</b>	Il dibattito è ancora aperto e la strada da decifrare, ma secondo le indicazioni di Tremonti non verranno colpiti i risparmi, ma le speculazioni. Il ministro ha assicurato anche che non saranno messe imposte patrimoniali.
<b>STUDI SETTORE</b>	Per due anni sono previsti correttivi anticrisi. In futuro dovrebbero diventare uno strumento di spinta all'adempimento degli obblighi fiscali e una spia contro l'evasione.
<b>AZZERAMENTO ARRETRATI</b>	In vista l'azzeramento degli arretrati «monstre» sui rimborsi mediante l'integrale utilizzazione delle somme stanziata nel bilancio dello stato e l'avvio di una procedura che consentirà di gestire in formato elettronico il contenzioso tributario.
<b>IVA</b>	Se a livello europeo si arriverà a rivedere le regole sull'Iva all'importazione, potrebbe prendere corpo l'ipotesi di una rivisitazione dell'imposta soprattutto nei confronti dei paesi extra Ue, una sorta di dazio sull'import. Sempre sull'Iva si potrebbe pensare a ritoccare verso l'alto di uno o due punti l'aliquota ordinaria del 20% (le regole Ue lasciano un margine di operatività agli stati membri), per portare maggiori risorse per finanziare la riforma.

## Federalismo Roma già pronta

A Roma lo stesso anno sono stati versati 5 miliardi di euro di Iva generata nel territorio

# Federalismo, il Lazio è pronto

Nel 2007 nelle casse regionali 12 miliardi. Più di Veneto e Piemonte

di **FILIPPO CALERI**

Roma è già pronta a sostenere il federalismo fiscale. Gli incassi sono congrui da competere con le ricche regioni del Nord.

Anzi la corsa è a due. Dal punto di vista dell'Irpef, Irap e Iva, i maggiori pesi da calibrare con i decreti attuativi dell'autonomia impositiva e cioè il meccanismo che lascia risorse nella disponibilità di chi le produce, il Lazio è secondo solo alla Lombardia.

Veneto e Piemonte restano notevolmente distanti sia per le tasse prodotte dal lavoro e dalle imprese sia per quelle legate ai consumi.

Lo dimostrano i dati sulla finanza regionale per il quinquennio 2004-2008 elaborati e resi omogenei per il confronto in una relazione della **Corte dei Conti**.

Per i tributi propri, e cioè l'insieme di fondi direttamente riscossi dalla Regione, il Lazio è la seconda in assoluto tra quelle ordinarie. Nel 2008, ultimo dato disponibile, la Pisana era a un passo dai 12 miliardi di euro. La Lombardia, una delle più impegnate nell'attuazione del federalismo fiscale, sventava con 18 miliardi di incassi. Ma ben distanti da Roma c'erano Torino con 8,8 miliardi e il Veneto con 9 miliardi.

Una prova evidente che la trasformazione del tessuto produttivo che la Capitale ha subito negli ultimi anni ha spinto all'insù il processo di creazione di ricchezza. E di conseguenza gli incassi fiscali. Così, ad esempio, parlando dell'Irap il Lazio nel 2007 ne ha portata a casa quasi 5 miliardi di euro rispetto agli 8,4 della Lombar-

dia. Ma ben distanti dai 3,3 del Veneto e dai 2,9 del Piemonte. In un capitolo Roma è addirittura più ricca, quello dell'accisa la tassa applicata sui carburanti, le cinque province laziali hanno generato, nel 2007, 336 milioni, quelle lombarde solo 315 milioni.

Fin qui la fotografia dell'esistente. Nonostante i proclami dei neo governatori del Piemonte e del Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, di accelerare l'avvio del federalismo fiscale, solo Lombardia e Lazio hanno già una massa critica di risorse in grado di soddisfarne l'operatività.

I dati elaborati dalla **Corte dei Conti** sfatano anche il mito della ricchezza generata dai consumi. E che arriva nelle casse regionali con una compar-

tecipazione all'Iva generata sui territori. Ebbene anche in questo caso il Lazio non avrebbe problemi a garantirsi l'autosufficienza finanziaria. Nel 2007, applicando la legge del 2000, che fissa i criteri per dividere la torta, al Lazio sono arrivati 5,3 miliardi, alla Lombardia 9,5 miliardi. Solo 4,6 miliardi al Veneto e 4,2 al Piemonte.

Infine a dispetto dell'epiteto Roma ladrona, la Capitale sarebbe tra le più generose anche in termini di solidarietà con le regioni più povere. Nel 2007 la Lombardia ha messo a disposizione 3,2 miliardi, Roma 1,5 miliardi. Una cifra che non copre la somma di Piemonte (306 milioni) e Veneto (789 milioni).

### **Fondo di solidarietà**

#### **Dalla Pisana**

**1,5 miliardi**

#### **per le regioni povere**





**Italia maglia nera nei rifiuti  
Qui vincono le discariche  
(Sarno a pag. 8)**

*Smaltimento rifiuti, in Italia  
prevale ancora la discarica*

■ Italia in affanno sul fronte della gestione rifiuti. A differenza dei Paesi più ricchi ed evoluti dell'Unione europea, infatti, in Italia prevale ancora lo smaltimento in discarica sebbene nel Vecchio continente si stia ormai registrando un'inversione di tendenza. Come emerge dalla Sintesi del panorama mondiale dei rifiuti 2009, realizzata da Veolia (multinazionale francese dei servizi di tutela ambientale) «è innegabile come il ciclo dei rifiuti in Italia costituisca un ambito quanto mai complesso e articolato» in cui «lentezze burocratiche, incertezze normative e, in alcuni casi, strumentalizzazioni politiche giocano un ruolo importante nella definizione delle policy e delle modalità gestionali». Ogni anno il Paese produce 32 milioni di tonnellate di rifiuti, la metà delle quali finisce in discarica, senza alcuna valorizzazione di materia o energetica, si legge nel paper. «Quasi ovunque in Europa il ricorso alla discarica conosce un drastico ridimensionamento», si legge nel documento, «in parte per effetto del recepimento delle ultime direttive Ue e dell'adozione di sistemi disincentivanti di tipo economico». Analizzando le tendenze in atto nei Paesi più evoluti e ricchi dell'Europa, «si evince che la riduzione dell'utilizzo delle discariche prosegue anche nei Paesi in cui il ricorso a questa opzione è piuttosto modesto» come dimostrano i casi di Germania, Svezia, Belgio e Norvegia. In questi Paesi l'uso della discarica è infatti passato dal 30% al 20%. In questo scenario, proseguono ancora gli estensori del rapporto, «emerge chiaramente la posizione atipica e scomoda dell'Italia, che dovrebbe iscriversi fra i Paesi con un mix equilibrato e completo di soluzioni per lo smaltimento dei rifiuti». Il Paese, invece, soprattutto per quanto riguarda il ricorso allo smaltimento in discarica «si trova allineato ai Paesi dotati di minor ricchezza e di un minore tasso di sviluppo economico e tecnologico». Bisognerebbe seguire l'esempio comunitario e puntare di più sulla raccolta differenziata, il recupero della materia e la valorizzazione termica dei rifiuti. Come ha sottolineato Jean-Marc Janailhac, presidente di Veolia, «è opportuno riconsiderare l'attuale modello italiano». In che modo? «Studiando soluzioni che incentivino la partecipazione di maggioranza dei privati nelle società miste», ha aggiunto Janailhac, «promuovendo la separazione della funzione di indirizzo e controllo degli enti locali dalla gestione industriale, in capo al soggetto privato». (riproduzione riservata)

*Carminé Sarno*



**Procedure d'infrazione in calo.** Anche per l'Italia

# Paesi Ue più diligenti nel rispetto ambientale

**Marina Castellaneta**

**NEWS** Diminuiscono le procedure d'infrazione in materia ambientale nella Ue. Segno che gli Stati rispettano sempre di più gli standard fissati da Bruxelles. Ed è soprattutto l'Italia a migliorare la propria situazione, rimontando la classifica che la vedeva tra i paesi membri con il maggior numero di inadempimenti sul fronte ambientale.

## Il bilancio

Nel 2009 Bruxelles ha aperto, nei confronti dei 27 Stati membri, 451 procedure d'infrazione contro le 481 del 2008 e le 557 del 2003. Una diminuzione che ha un ulteriore aspetto positivo se si considera il balzo indietro malgrado l'ingresso di nuovi Stati. Anche se - avverte la Commissione - l'effetto "nuovi ingressi" potrebbe sentirsi nei prossimi anni.

Diverse le cause: dalla mancata notificazione dei provvedimenti interni di recepimento, alla non conformità delle leggi di attuazione con i testi Ue fino ai casi di cattiva applicazione della normativa.

Per quanto riguarda l'Italia, sono state 35 le procedure contro le 45 dell'anno prima che le avevano fatto "guadagnare" la maglia nera per gli inadempimenti ambientali. Il quadro è quindi migliorato, come risulta dal rapporto sull'analisi delle statistiche sulle infrazioni ambientali relativo al 2009 adottato dalla Commissione europea. Un migliora-

mento, certo, ma non un quadro roseo perché l'Italia rimane uno dei paesi con il maggior numero di procedure d'infrazione avviate dall'esecutivo.

## Peggiori e migliori

Peggio di tutti, nel 2009, ha fatto la Spagna con 40 procedure d'infrazione (37 nel 2008), seguita dall'Italia, tallonata dall'Irlanda con 34 procedure e dalla Repubblica Ceca, Francia e Regno Unito a quota 26. Meglio di tutti i Paesi Bassi con sole cinque procedure, Lettonia, Finlandia e Slovenia con sei. Bene la Germania con otto procedimenti d'infrazione avviati da Bruxelles: un numero basso se si tiene conto dell'alto li-

vello di industrializzazione.

Sono quindi i Paesi del Sud Europa a fare peggio. Anche se gli Stati, dopo le sentenze di condanna per inadempimento della Corte Ue si mettono in riga. Nel 2009, la direzione Ambiente ha monitorato l'attuazione di 61 sentenze di condanna: malgrado l'alto numero di pronunce, le autorità nazionali hanno rimosso le cause di inadempimento e la Commissione Ue non è stata costretta ad agire una seconda volta, in base all'articolo 260 del Trattato di Lisbona che attribuisce all'esecutivo il compito di accertare l'effettiva attuazione delle sentenze, anche per mancata esecuzione del giudicato. Solo tre, infatti, sono state le pronunce che hanno condannato gli Stati a corrispondere a Bruxelles una penalità per il mancato rispetto di una sentenza della Corte. Destinatari Grecia, Spagna e Francia. Rimangono però alcuni fascicoli ancora aperti nei confronti di Italia (nove), preceduta dall'Irlanda con 14 procedimenti.

Il maggior numero di procedure d'infrazione è stato aperto in materia di rifiuti (86 casi), tutela delle acque (90) e natura (92): la causa principale, in quest'ultimo caso, è stata la costruzione di nuove infrastrutture senza rispettare i siti protetti. Preoccupazioni per il forte incremento di casi in materia di inquinamento atmosferico (82 contro i 65 del 2008).

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## Le contestazioni

**451**

**I procedimenti**  
Il totale dei procedimenti aperti nel 2009. In calo rispetto ai 481 procedimenti avviati l'anno precedente

**35**

**Infrazioni dell'Italia**  
Il numero di infrazioni aperte contro l'Italia nel 2009. In calo rispetto alle 45 del 2008 quando il nostro paese risultava il primo per numero di infrazioni registrate



# Sentenza della Commissione tributaria regionale abruzzese

## *Giuridicamente inesistente la cartella non notificata*

DI GIUSEPPE ALIANO

**L**a cartella di pagamento spedita a mezzo raccomandata a.r. e non notificata ritualmente ai sensi degli art. 26 dpr 602/73 e art. 60 dpr 600/73 è giuridicamente inesistente.

Il principio è stato ribadito dai giudici della Commissione tributaria regionale Abruzzo con la sentenza n. 3/10/10 del 9 luglio 2009 depositata l'8 gennaio 2010, quantunque tale motivazione sia stata assorbita dalle altre doglianze proposte dal contribuente (si verteva in materia di impugnativa dell'iscrizione a ruolo di Irap dichiarata e non versata), in base alle quali è stato respinto l'appello dell'Agenzia delle entrate, condannata al rimborso integrale delle imposte previamente versate.

Il caso in esame trae origine dalla prassi, consolidata, secondo cui l'agente della riscossione affida all'ufficio postale la consegna delle cartelle mediante spedizione con raccomandata a.r., omettendo dunque la prescritta notifica e, soprattutto, la relata prevista dalle norme del c.p.c. cui si richiamano gli artt. 26 dpr 602/73 e 60 dpr 600/73. La Commissione ha evidenziato che, essendo la cartella di pagamento un atto amministrativo unilaterale recettizio, per la sua efficacia deve essere portata a conoscenza del contribuente mediante notifica a termini del combinato disposto degli art. 26, comma ultimo, dpr 29 settembre 1973 n. 602 e art. 60 dpr 29 settembre 1973 n. 600. Peraltro, ha precisato, lo scopo proprio della notifica della cartella di pagamento, nel caso in cui non è prevista la prodromica notifica dell'avviso di accertamento (è il caso

del ruolo ex art. 36-bis dpr 600/73), e quello di portare a conoscenza del contribuente che l'ufficio finanziario ha accertato nei suoi confronti un maggior credito di imposta di cui chiede il pagamento, e non quello di porre il contribuente nelle condizioni di ricorrere avverso tale «accertamento», anche se ne costituisca un antecedente. Lo scopo della notifica dell'atto ha natura sostanziale e non processuale e viene raggiunto solo con la materiale e regolare notifica dell'atto nel domicilio fiscale o reale del contribuente. Ne consegue che l'atto amministrativo non notificato va ritenuto giuridicamente inesistente con conseguente prescrizione del credito di imposta e decadenza dal diritto a richiederne il pagamento al contribuente da parte dell'amministrazione finanziaria, in caso di scadenza dei termini di legge, e la proposizione del ricorso avverso tale atto non sana il vizio per raggiungimento dello scopo in quanto la sanatoria prevista dagli art. 156 ss. c.p.c. vale solo per gli atti processuali e non per quelli sostanziali come gli atti impugnabili nel processo tributario, tra i quali rientra la cartella di pagamento. Nello specifico, la cartella di pagamento svolge la funzione di portare a conoscenza dell'interessato la pretesa tributaria iscritta nei ruoli, entro un termine stabilito a pena di decadenza della pretesa tributaria, ed ha un contenuto necessariamente più ampio dell'avviso di mora, la cui notifica è prevista soltanto per il caso in cui il contribuente, reso edotto dell'imposta dovuta, non ne abbia eseguito spontaneamente il pagamento nei termini indicati dalla legge (Cass. civ. 27/7/2007 n. 16412).

—© Riproduzione riservata—

**10** La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



**Autonomie.** Comuni e province chiedono alla **Corte dei conti** di rivedere le domande per i bilanci 2010

# Questionari «pesanti» per gli enti

## Anci e Upi: «Check list sui preventivi fatte senza concertazione»

**Gianni Trovati**  
MILANO

«Troppe domande, e soprattutto troppo poca concertazione nella creazione dei questionari che la corte dei conti sta preparando sui bilanci preventivi 2010 degli enti locali, in attuazione del «controllo collaborati-

### LE CONTESTAZIONI

Tra i punti controversi le informazioni relative alle società partecipate e alle possibili elusioni del patto di stabilità

vo» introdotto dalla finanziaria 2006 (commi 166 e seguenti della legge 266/2005). Viste le bozze della nuova edizione dei questionari, comuni e province hanno preso carta e penna e in una lettera firmata dal segretario generale dell'Anci e dal direttore generale dell'Upi (Angelo Rughetti e Piero Antonelli) hanno chiesto di rivedere le domande, semplificando soprattutto le parti su patto di stabilità, personale e società partecipate.

Gli amministratori locali, soprattutto, chiedono di contare di più nella fase di preparazione dei controlli: «Il coinvolgimento delle associazioni degli enti locali - scrivono i vertici di Anci e Upi - non può essere limitato al momento di presentazione dei provvedimenti, ma dovrebbe inserirsi in un contesto di relazioni istituzionali strutturate».

L'approccio, insomma, è costruttivo, e la lettera evita ogni forma di polemica per entrare nel merito delle «domande non coerenti con gli obiettivi» dei questionari e delle «richieste ridondanti» su dati già oggetto di uno dei tanti monitoraggi imposti agli enti da Funzione pubblica, Ragioneria generale e altri.

Patto di stabilità e gestione delle partecipate sono, come sempre, le parti più ricche di novità nei questionari, che ogni anno si devono adattare alle evoluzioni del quadro normativo. Sul primo aspetto, però, gli enti lamentano che le ipotesi presentate dalla

Corte dei conti sono andate troppo oltre, chiedendo lumi per esempio sul rispetto del Dl 78/2009, articolo 9, che impone ai funzionari di firmare gli atti di spesa solo se accertano che i successivi pagamenti rispetteranno i vincoli di finanza pubblica.

Sempre in relazione al rispetto del patto, poi, la Corte ipotizza di chiedere se gli enti hanno intenzione di costituire società a cui "girare" impegni inizialmente iscritti nel proprio bilancio, accompagnando la misura con la concessione di crediti alla nuova società. L'intento è di evitare manovre elusive dei vincoli di finanza pubblica, ma per gli amministratori in questo modo c'è il rischio di «voler cogliere modalità di gestione dei bilanci» e quindi di «esulare dal campo d'indagine».

Un altro punto chiave del capitolo partecipate è la limitazione dell'ambito oggetto delle domande della Corte. Anci e Upi chiedono di riferire i questionari alle sole partecipazioni dirette, evitando di coinvolgere anche quelle di secondo livello in un'analisi che assumerebbe dimensioni difficili da gestire. «Difficile da riscontrare», sempre secondo gli enti, risulta poi il rispetto delle norme sulla concorrenza introdotte dal decreto Bersani (il 223/2006), che impone alle società strumentali di lavorare solo con i propri enti di riferimento.

Altri punti controversi riguardano poi personale e derivati. Sul primo punto, gli enti chiedono una «semplificazione» delle domande, anche per evitare sovrapposizioni con il Conto annuale della Ragioneria; sugli swap si contesta il riferimento al mark to market, una «fotografia ipotetica» del valore dello strumento che non apporta quindi alcun «elemento significativo».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le criticità

#### Società partecipate

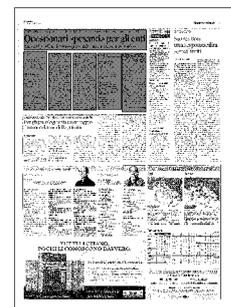
- Gli enti chiedono di chiarire che le domande riguardano solo le partecipazioni «dirette»
- Le domande sulla costituzione di nuove società, in rapporto al rispetto del patto, «esulano dal campo d'indagine»

#### Patto di stabilità

- La domanda sul rispetto dell'obbligo di approvare solo atti di spesa i cui pagamenti rispettino il patto di stabilità non è «connessa agli obiettivi dei questionari»

#### Personale

- Le domande sono da semplificare per evitare sovrapposizioni con il conto annuale della Ragioneria generale



**Magistrati contabili.** «Indipendenza a rischio»

## Assetto della Corte conti: il Tar rinvia alla Consulta

Il Tar del Lazio ha rimesso alla Consulta la questione di costituzionalità sulla "legge Brunetta" del marzo 2009 che equipara numericamente la presenza dei magistrati contabili a quelli di nomina politica nell'organo di autogoverno (il consiglio di presidenza) della **Corte dei conti**. Sulla base di precedenti pronunce della Corte costituzionale e da ultimo anche del Consiglio di Stato, il Tar prefigura nella norma «una irragionevole disparità di trattamento a discapito della magistratura contabile rispetto a tutte le altre magistrature». Col risultato di introdurre «un vulnus nell'indipendenza» della magistratura contabile.

Proprio il «vulnus» alla sua indipendenza era stato subito denunciato dai magistrati contabili prima del varo della legge 15/2009, ora affidata al vaglio della Consulta. Una legge, la cui applicazione è stata in questi mesi duramente contestata dall'Associazione magistrati della **Corte dei conti** (Anm) in un inedito testa a testa col presidente Tullio Lazzaro, che andrà in pensione ai primi di luglio.

La "legge Brunetta" ha radicalmente modificato la formazione dell'organo di autogoverno della magistratura contabile

prevedendo nella sua composizione - accanto al presidente, al Pg e al presidente aggiunto, membri di diritto - 4 magistrati (anziché 10, come in precedenza) eletti da tutti i magistrati della **Corte dei conti** e altri 4 scelti dal Parlamento. Una parità numerica tra membri eletti dai magistrati e membri scelti dalla politica - afferma il Tar - che rischia di minare la necessaria indipendenza della magistratura contabile, alla quale va garantito «quanto meno un rappresentante in più rispetto al numero dei rappresentanti del Parlamento», esclusi presidente, Pg e presidente aggiunto, che svolgono altre funzioni e che non fanno parte della componente elettiva.

In attesa del giudizio della Consulta, l'ordinanza del Tar può essere letta come un punto in più per il Csm dei magistrati contabili nella disputa col suo presidente. Al quale, in una lettera recentemente inviata al Quirinale, ai presidenti delle Camere e ai capigruppo parlamentari, hanno addebitato pesanti contestazioni per le parole usate durante (e dopo) la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario del febbraio scorso.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONI RISERVATA



**MINISTRO CREATIVO**

**Il futuro di Fintecna  
Ecco il restyling  
targato Tremonti**

G. PICA A PAGINA 11

# Fintecna, da Tirrenia a patrimonio dello Stato Ecco il restyling di Trem

FUTURO. Privatizzare la compagnia pubblica di navigazione entro il prossimo 30 settembre. La ripresa economica di Fincantieri (le cui commesse da un anno all'altro si sono dimezzate). E l'idea del ministro dell'Economia per valorizzare le società controllate che gestiscono i beni immobiliari.



**DI GIANMARIA PICA**

■ Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vorrebbe un restyling di Fintecna, la finanziaria pubblica per il settore dell'industria e dei servizi controllata al 100 per cento dal Tesoro. I risultati economici di Fintecna - società presieduta da Maurizio Prato (ex presidente di Alitalia) e che fino a pochi anni fa era considerata una vera e propria miniera d'oro per le casse dello Stato - sarebbero ben lontani dalle aspettative tremontiane.

In una recente relazione della **Corte dei Conti**, i giudici contabili segnalano che da un lato «la società ha perseguito la propria missione in conformità agli indirizzi dell'azionista», ma dall'altro la Corte ri-

chiama l'attenzione su alcuni aspetti che vanno dalle «problematiche del personale», al mantenimento della «liquidità necessaria per non esporre la società al mercato del credito», fino alla «persistente azione di indirizzo e di verifica nei confronti delle controllate». E sono proprio le controllate a pesare di più sul conto economico di Fintecna: Fincantieri, Tirrenia, Fintecna Immobiliare, Patrimonio dello Stato e Ligestra.

**Il caso Tirrenia** è uno dei più complessi. L'Ue impone a Fintecna - quindi al ministero dell'Economia - di vendere la compagnia pubblica di navigazione entro il prossimo 30 settembre. Dopo la presentazione delle manifestazioni di interesse lo scorso 19 febbraio, alla fine di marzo si è aperta la *data room* che consentirà ai potenziali acquirenti della compagnia di prendere visione delle informazioni relative allo stato di salute della società. A oggi il valore della flotta Tirrenia (quarantaquattro navi) è superiore agli 850 milioni di euro a fronte, però, di un indebitamento netto che è passato dai 716 milioni di euro del 2007 ai 725 milioni del 2008. Il biennio 2007-2008 è stato caratterizzato anche dall'ulterio-



re aumento della concorrenza causato dall'immissione in linea di nuove unità navali da parte degli armatori privati, i quali - dice la **Corte dei Conti** - hanno messo in campo «strategie di diversificazione dei prezzi e dei servizi». Da qui la difficoltà da parte di Tirrenia - derivanti dai ridotti margini di flessibilità tariffaria - nel fronteggiare le crescenti pressioni competitive della concorrenza.

**Fincantieri**, invece, è l'azienda che opera nelle costruzioni e riparazioni di navi mercantili e militari. Negli ultimi anni la tempesta economica ha avuto riflessi anche sui conti di questa società, le cui commesse sono bruscamente calate. La scorsa settimana alcuni operai degli stabilimenti campani e siciliani del gruppo hanno scioperato. Ma, secondo i sindacati «Fincantieri non ha crisi di commesse» e sarebbero penalizzati «solo i cantieri di Palermo e di Castellammare di Stabia». Per la magistratura contabile, invece, sull'utile netto del 2008 (appena 8 milioni di euro rispetto ai 45 milioni del 2007) hanno influito proprio gli effetti negativi della mancata acquisizione di importanti ordini nei settori mercantile e mega-yacht e l'incremento dei prezzi dei prodotti base (specialmente l'acciaio). Da qui l'andamento contrapposto dei risultati Fincantieri per gli anni 2007 e 2008: tre anni fa la domanda mondiale di nuove costruzioni mercantili è cresciuta del 55 per cento, mentre nel 2008 la domanda di nuove costruzioni è crollata del 52 per cento (gli ordini Fintecna sono passati da 4,2 miliardi nel 2007 a 2,4 miliardi nel 2008).

**La questione** che più interessa al ministro Tremonti, però, è quella immobiliare: Fintecna Immobiliare, Patrimonio dello Stato e Ligestra. La prima è l'azienda in cui sono confluite tutte le partecipazioni azionarie detenute in società di valorizzazione immobiliare. È la più attiva delle tre con un risultato di bilancio che nel 2008 si è chiuso con un utile di oltre 50 milioni di euro, il capitale investito nel collocamento sul mercato degli immobili di proprietà è superiore al mezzo miliardo di euro. Più delicata la situazione di Patrimonio Spa. Le attività operative

svolte negli anni 2007 e 2008, secondo la **Corte dei Conti**, hanno riguardato «dismissioni immobiliari caratterizzate da scarsa attrattiva»: sia per le caratteristiche dei redditi («terreni e immobili di grandi dimensioni collocati in zone fortemente degradate e periferiche»), sia per le problematiche di natura giuridica. Pertanto sotto il profilo patrimoniale, il capitale investito si è ridotto (52,3 milioni nel 2007, 49 milioni nel 2008), mentre è in costante incremento l'indebitamento che ha raggiunto i 46,3 milioni di euro. Infine, la società Ligestra gestisce il patrimonio pubblico con problematiche ambientali. A fronte di 57mila euro di utili, nel 2008 Ligestra ha registrato un indebitamento di quasi 300 milioni di euro. Risultati non proprio soddisfacenti.

**Da qui l'idea** del ministro dell'Economia: Tremonti avrebbe pensato di riunire in una sub-holding (controllata sempre da Fintecna) tutte le attività che si occupano della gestione del patrimonio immobiliare pubblico, al fine di accelerare il lavoro di valorizzazione e vendita delle aree e dei siti di modesto interesse nazionale.



*Finisce davanti al giudice di secondo grado la lite tra Inpdap e sindacati sui tempi di ricorso*

# Pensioni, è guerra sul ricalcolo

## *In ballo gli assegni di chi ha maturato 40 anni di contributi*

DI NICOLA MONDELLI

**I**l dipendente pubblico, ivi compreso quello scolastico, cessato dal servizio prima del 13 giugno 2008 con una anzianità contributiva superiore a 40 anni, non ha diritto a vedersi ricalcolare la pensione secondo le modalità di calcolo indicate dall'Inpdap con la nota operativa n. 26 del 13 giugno 2008, se la richiesta in tale senso venga presentata oltre il termine di tre anni dalla data di liquidazione del trattamento pensionistico definitivo. Lo ha ribadito, nei giorni scorsi, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici alle organizzazioni sindacali dei pensionati che continuano invece a sostenere, supportati anche di una sentenza della sezione giurisdizionale per le Marche della **Corte dei Conti**, che il diritto può essere esercitato in qualsiasi momento. Ed è guerra giudiziaria. Saranno infatti i giudici di secondo grado, ai quali l'Istituto presieduto Paolo Crescimbeni ha presentato appello avverso la predetta sentenza, che dovranno definire quale delle due tesi è quella legittima.

Interessato ad una soluzione della controversia nel senso chiesto dalle organizzazioni sindacali è, tuttavia, solo il personale della scuola che ha avuto liquidata la pensione prima della pubblicazione della nota operativa riportata in premessa. Non lo sono, invece, coloro che sono cessati dal servizio successivamente al 13 giugno 2008. Nei confronti di questo personale, infatti, l'applicazione delle modalità di calcolo indicate nella nota n. 26 è stata e continuerà ad essere disposta d'ufficio e senza alcuna specifica richiesta da parte degli interessati.

### L'interesse economico

L'interesse è meramente di natura economica. Dall'applicazione delle due modalità di calcolo indicate nella più volte citata nota operativa possono infatti derivare, a seconda della situazione individuale

del pensionato, aumenti di pensione tra 300 e 1.500 euro annui. In non pochi casi, il duplice calcolo non determina aumento alcuno.

### Il duplice calcolo

Le resistenze dell'Inpdap ad una estensione del diritto alla nuove modalità di calcolo non hanno, peraltro, fatto venire meno il motivo che ha indotto l'Istituto di previdenza a prevedere di effettuare, nei confronti di coloro che cessano dal servizio con una anzianità contributiva maggiore di 40 anni di servizio, un duplice calcolo di pensione. Tale motivo resta, infatti, quello riportato in un passo della nota operativa n. 26 nel quale, per legge, appunto, che l'Istituto di previdenza ritiene necessario, per non penalizzare gli iscritti che si trovano in quella situazione, effettuare un duplice calcolo di pensione e di porre in pagamento l'importo relativo alla pensione più favorevole risultante dal duplice calcolo.

### Le modalità

Con il primo calcolo si determina l'importo della pensione spettante all'interessato considerando nella "quota a" di pensione l'intera anzianità maturata al 31 dicembre 1992 e nella "quota b" l'anzianità contributiva a partire dal 1° gennaio 1993 limitata al raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva.

Con il secondo si determina l'importo spettante all'interessato considerando nella "quota b" di pensione l'intera anzianità contributiva maturata a partire dal 1° gennaio 1993 e nella "quota a" solo gli anni necessari al raggiungimento di una anzianità contributiva complessiva pari a 40 anni.

—© Riproduzione riservata



Con il decreto anticrisi, punire è più difficile. Ora la prima sentenza

# Il danno all'immagine? Non c'è se manca il reato

DI MARIO D'ADAMO

**U**n'educatrice del convitto statale Magarotto di Padova entra in giudizio davanti alla **Corte dei conti**, sezione Veneto, per rispondere di danno all'immagine all'istituzione scolastica e ne esce prosciolta con diritto al rimborso delle spese legali sostenute, forfetariamente quantificate in mille euro, da porre a carico dell'amministrazione di appartenenza, l'ufficio scolastico regionale del Veneto (sentenza n. 132/2010). La vicenda. Circa un anno fa, il 27 aprile 2009, il procuratore della **corte dei conti** aveva citato in giudizio l'educatrice per avere svolto, senza autorizzazione, attività professionale presso l'unità locale dei servizi sanitari n. 17 e di avere omesso di denunciare al fisco i compensi professionali così ottenuti. Del fatto la stampa locale era venuta a conoscenza come anche della sanzione che le aveva comminato l'amministrazione scolastica, sanzione poi annullata dal giudice del lavoro. Secondo la procura, però, la divulgazione del fatto avrebbe screditato l'offerta formativa dell'istituto Magarotto, determinando un danno alla sua immagine, quantificato in ventimila euro, ai quali se ne dovevano aggiungere altri tremilacinquecento circa derivanti dal mancato pagamento all'erario delle imposte dovute. Mentre l'interessata ha provveduto a liquidare direttamente al fisco tali imposte, facendo così cessare sul punto la materia del contendere,



sulla questione del danno all'immagine i giudici non hanno potuto stabilire se vi sia stata lesione, perché tra l'atto di citazione e la seconda udienza del 21 gennaio scorso il parlamento è intervenuto a legiferare in materia (art. 17, comma 30-ter del d.l. n. 78/2009, noto come decreto anticrisi). Prima dell'anno scorso, infatti, il danno all'immagine non era regolamentato per via legislativa, era frutto di elaborazione giurisprudenziale. Il legislatore ha invece deciso di introdurre dei paletti alla valutazione discrezionale del giudice contabile, stabilendo che questi possa verificare l'esistenza del danno solo in seguito a sentenza irrevocabile di un altro giudice, quello penale, di condanna del dipendente o del funzionario per un delitto contro la pubblica amministrazione (peculato, malversazione, corruzione, abuso d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di segreti d'ufficio, rifiuto od omissione di atti d'ufficio, interruzione di pubblico servizio, ecc.). Non basta più, come per il passato, che ci sia un comportamento gravemente infedele o colpevolmente trasgressivo delle regole, senza necessariamente incappare nel codice penale. Ora occorre proprio questo. Poiché l'educatrice non era stata condannata da nessun giudice per nessun delitto contro la pubblica amministrazione, lo stesso procuratore, che aveva formulato l'accusa, l'ha dovuta ritirare e la Corte non ha potuto fare altro che accoglierla per effetto dello *ius superveniens*.

—© Riproduzione riservata—

